

Echi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

NOVEMBRE

DICEMBRE

2017

N° 6



1617-2017
400° anniversario
del carisma

Indice

Vita della Chiesa

- 354 Lettera dell'Avvento 2017
Padre Tomaž Mavric, Superiore generale
- 361 Lettera del 25 novembre 2017
Suor Kathleen Appler, Superiora generale

Esortazione di papa Francesco
durante la chiusura del centenario delle
apparizioni mariani
a Fatima (Portogallo), il 13 ottobre 2017.

*«Non allontanatevi mai dalla Madre,
Non abbandonate mai il Rosario,
recitate il Rosario, come ha chiesto Lei stessa...
Non abbiate mai paura,
Dio è molto più buono di tutte le nostre miserie,
Lui ci ama molto.
Andate avanti e non allontanatevi mai
dalla Madre:
come un bambino che è insieme alla madre
e si sente al sicuro,
così noi accanto alla Vergine
ci sentiamo al sicuro,
Lei è la nostra sicurezza».*

Messaggio video trasmesso ai pellegrini
riuniti alla «Cova da Iria»
e riportato dall'Osservatore Romano il giorno dopo.

SEMINARIUM 2017

- 364 Lo Spirito Santo ci guida
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale
- 375 La vitalità del carisma nella Compagnia
Padre Javier Alvarez, Vicario generale
- 387 La vocazione missionaria della Compagnia
Padre Javier Alvarez, Vicario generale
- 400 Le Costituzioni ci rendono libere per amare
Suor Rosanna Pitarresi, Figlia della Carità
- 418 Punti da rafforzare nella formazione dei formatori e
nella formazione iniziale
Padre Tomaž Mavric, Superiore generale

Attualità delle Province

- 425 Designazione delle Visitatrici e Nomina dei Direttori provinciali

Indice generale

- 427 Indice generale 2017



Lettera dell'Avvento 2017

“L'amore è inventivo
all'infinito” e, di conseguenza,
l'Eucarestia racchiude tutto

A tutti i membri della Famiglia vincenziana

Care sorelle e fratelli,

La grazia e la pace di Gesù siano sempre con noi!

Nella mia lettera per la festa del nostro Fondatore, il 27 settembre 2016, ho incoraggiato a riflettere su San Vincenzo de Paoli, “mistico della carità”. A partire da quella lettera abbiamo iniziato a riflettere su ciò che ha fatto di San Vincenzo de Paoli un mistico della carità.

Nella lettera dell'Avvento dell'anno 2016, abbiamo riflettuto “sull'Incarnazione” considerata uno dei pilastri della spiritualità di San Vincenzo de Paoli. Nella lettera della Quaresima del 2017, abbiamo approfondito il secondo pilastro della spiritualità del nostro Fondatore, la “Santissima Trinità”. Nella lettera dell'Avvento di quest'anno, mediteremo sul terzo pilastro della spiritualità di San Vincenzo, “l'Eucarestia”.

In un passaggio sui fondamenti della nostra spiritualità dove egli evoca l'Incarnazione e la Santissima Trinità, San Vincenzo lascia intendere che nell'Eucaristia è racchiuso tutto. Egli scrive:

Per onorare nella forma più completa questi misteri, [la Santissima Trinità e l'Incarnazione], non vi è mezzo più eccellente che quello di prestare il debito culto e di fare buon uso della SS. Eucarestia nella sua realtà di sacramento e di sacrificio, in quanto essa racchiude in sé quasi un compendio degli altri misteri della fede e per sua natura santifica e alla fine glorifica le anime di coloro che la ricevono e la celebrano degnamente, rendendo così la massima gloria alla SS. Trinità e al Verbo Incarnato. Per questa ragione nulla ci starà più a cuore che rendere il dovuto onore a questo sacramento e sacrificio. Anzi metteremo in opera tutte le risorse della nostra mente per infondere in tutti sentimenti di onore e di rispetto verso l'Eucarestia, impedendo soprattutto, per quanto è possibile, che si dica o si faccia alcunché di irriverente contro questo sacramento e insegnando incessantemente agli altri ciò che bisogna credere circa un così grande mistero e con quale animo si debba venerare¹.

Nell'Eucaristia troviamo tutto e possiamo riflettere, meditare, contemplare, adorare e incontrare personalmente tutte le fasi della vita di Gesù, a partire dall'Incarnazione:

- Gesù nel grembo di Maria
- Gesù nella mangiatoia
- Gesù bambino a Nazareth con i suoi genitori, Maria e Giuseppe
- Gesù, nella sua missione di tre anni, che annuncia la Buona Novella
- Gesù che soffre e muore sulla Croce
- La resurrezione di Gesù
- L'ascensione di Gesù
- La Santissima Trinità

A quest'intuizione che nell'Eucaristia è racchiuso tutto si aggiungono altre parole profetiche e ispiratrici, provenienti dalla sua profonda esperienza di vita: «*L'amore è inventivo all'infinito*». Una delle frasi più conosciute di Vincenzo, egli ha utilizzato queste parole specifiche riferendosi all'Eucaristia, cercando di spiegare cos'è l'Eucaristia, che cosa produce l'Eucaristia, che cosa troviamo nell'Eucaristia. Gesù, nella sua fantasia, ha trovato questo mezzo concreto per essere sempre con noi, per accompagnarci sempre, rimanendo con noi fino alla fine del mondo. Il suo amore, inventivo all'infinito, non cessa di sorprenderci oggi, qui ed ora!

¹ Regole Comuni della Congregazione della Missione, capitolo X, articolo 3

Ancor più, siccome l'amore è inventivo all'infinito, dopo essere stato inchiodato sullo scellerato legno della croce, per conquistarsi le anime ed i cuori da cui vuol essere amato, per non parlare di altri stratagemmi e di tutta una serie di opere innumerevoli di cui, durante la sua vita terrena, si è servito a tale scopo, prevedendo che la sua assenza avrebbe potuto esser causa di dimenticanza e raffreddamento dei nostri cuori, volle rimuovere tale inconveniente, istituendo l'augustissimo Sacramento, dove Egli è realmente e sostanzialmente presente come in cielo. Di più, vedendo che abbassandosi e annientandosi ancor più di quello che aveva fatto nell'Incarnazione, si sarebbe reso in qualche modo più somigliante a noi, o almeno ci avrebbe resi più somiglianti a Lui, fece sì che questo venerabile Sacramento ci servisse di cibo e di bevanda, volendo con tale mezzo che la medesima unione e rassomiglianza che si forma tra la natura e la sostanza nutritiva, si formasse spiritualmente in ciascun uomo. Se volle così è perché l'amore può tutto e vuole tutto. E per timore che gli uomini, non intendendo bene questo inaudito mistero e stratagemma del suo amore, trascurassero di avvicinarsi a questo Sacramento, fece loro obbligo di cibarsene sotto pena d'incorrere nella disgrazia eterna: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, non habebitis vitam (Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo, non avrete in voi la vita: Gv 6, 54)².

Se nell'Eucaristia è racchiuso tutto, allora è lì che Gesù ci parla, qui ed ora, sin dal grembo di sua madre. Egli ci parla, qui ed ora, dalla mangiatoia, da bimbo appena nato. Egli ci parla, qui ed ora, come un bambino a Nazareth. Egli ci parla, qui ed ora, come Colui che è inviato dal Padre e che passava, facendo il bene. Egli ci parla, qui ed ora, della sua passione e della sua morte sulla croce. Egli ci parla, qui ed ora, della sua risurrezione. Egli ci parla, qui ed ora, della sua ascensione. Egli ci parla, qui ed ora, come una delle tre Persone della Trinità. La realtà del qui-ed-ora di ogni essere umano, dal momento del concepimento fino alla morte, è sempre presente nel qui ed ora dell'Eucaristia, così come il qui ed ora dell'Eucaristia è presente nel qui ed ora di ogni essere umano.

Quando istituì il Santissimo Sacramento, disse ai suoi apostoli: Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, che vuol dire: Ho desiderato ardentemente mangiare questa pasqua con voi. Ora, se il Figlio di

² SV, *Esortazioni ad un fratello moribondo* 1645, in *Opere*, n.ed it X, p. 126.

Dio ha consegnato se stesso nella santa Eucaristia con così grande ardore, desiderio desideravi, non è giusto che l'anima che lo vuole ricevere, e di cui lui è il sommo bene, lo desideri con tutto il cuore? Quello che ha detto ai suoi apostoli, siatene certe, figlie mie, lo dice anche a ciascuna di voi. Perciò è necessario accendere il vostro desiderio con qualche buon pensiero. Tu desideri venire a me, mio Signore; e io chi sono? Mio Signore, desidero con tutto il cuore venire a te, perché sei il mio sommo bene e il mio ultimo fine. Il defunto monsignor vescovo di Ginevra diceva di celebrare sempre la Messa come se fosse l'ultima, e di comunicarsi come se fosse il viatico. La pratica è ottima e, per quanto posso, ve la consiglio³.

Cari fratelli e sorelle, il tempo dell'Avvento ci offre una meravigliosa opportunità per approfondire e rafforzare questo terzo pilastro della nostra spiritualità vincenziana, l'Eucaristia, questo «amore inventivo all'infinito», questo luogo in cui troviamo tutto! A tal fine, suggerisco di compiere i seguenti passi per ravvivare, rinnovare o approfondire il posto che occupa l'Eucaristia nella nostra vita:

Prima della celebrazione della Santa Messa, prendiamoci un po' di tempo di silenzio per prepararci ad accompagnare Gesù nel suo cammino del Calvario, della Croce, della sua morte e della risurrezione.

Dopo la celebrazione della Santa Messa, prendiamoci il tempo, in silenzio, per ringraziare Gesù di avere la possibilità di testimoniare e di partecipare, ancora ed ancora, al suo sacrificio, alla sua morte e alla sua resurrezione.

Una volta alla settimana, facciamo almeno una mezz'ora di adorazione davanti al Santissimo Sacramento in Comunità, o partecipiamo all'adorazione nella parrocchia o là dove l'adorazione del Santissimo Sacramento viene proposta.

Ogni volta che usciamo da casa per andare da qualche parte, fermiamoci alla cappella della Comunità o, passando davanti ad una Chiesa, entriamo un istante per chiedere a Gesù nel tabernacolo di accompagnarci là dove dobbiamo andare, nel servizio che siamo chiamati a compiere e nel compito che vorremmo eseguire.

³ SV, Conferenza del 18 agosto 1647, in *Opere*, n.ed it IX, p. 253.

... dopo aver adorato il SS.mo Sacramento e offerto il lavoro che stanno per fare, gli chiederanno la grazia di dire alle povere malate quello che desidera sia detto da parte sua per la loro salvezza⁴.

Ogni volta che ritorniamo da qualche parte, fermiamoci nella cappella della Comunità o in una Chiesa per ringraziare Gesù per tutte le sue benedizioni.

Si osserveranno anche altre lodevoli consuetudini della Congregazione, come queste: trattenersi un momento in chiesa per adorare il SS. Sacramento subito prima di uscire di casa e al rientro⁵.

Durante il giorno, facciamo una visita breve a Gesù nel tabernacolo per permetterci di rinnovare la nostra pace interiore, per raccoglierci, per ricevere un segno o una risposta alle domande o ai dubbi che abbiamo in un determinato momento.

...Ora, quando vi è rivolta qualche parola villana e inqualificabile, non rispondete, ma elevate il cuore a Dio per chiedergli la grazia di sopportarla per suo amore; recatevi davanti al Santissimo Sacramento ed esponete la vostra pena a Nostro Signore...⁶

Ho chiesto al nostro confratello, Emeric Amyot d'Inville, un missionario del Madagascar, di condividere con noi una riflessione personale sull'Eucaristia. Possano i suoi pensieri ispirare la nostra contemplazione.

San Vincenzo ha accordato un'importanza molto speciale all'Eucaristia, sia nella vita spirituale dei suoi figli e delle sue figlie spirituali, sia nella predicazione missionaria. Essa deve continuare a conservare questo posto centrale per noi oggi. Permettetemi di condividere con voi alcuni punti che mi sembrano particolarmente importanti per la nostra vita spirituale e il nostro apostolato oggi.

⁴ Coste XIII, 766; Documento 186, *Sulla preparazione alla confessione dei malati dell'ospedale* (1636)

⁵ Regole Comuni della Congregazione della Missione, capitolo X, articolo 20
⁶ SV, Conferenza del 23 luglio 1656, *Amore per le sofferenze fisiche e morali*, in *Opere*, n.ed it IX, p. 655

Questa prima riflessione è rivolta particolarmente ai sacerdoti. Vorrei sottolineare un fatto importante e talvolta trascurato: quando noi, ministri dell'Eucaristia, celebriamo la Messa, diventiamo *uno* con il Cristo, in ragione del nostro *sacerdozio ministeriale*: agendo nel nome e nella persona di Cristo, capo, rientriamo «nell'Io» dell'unico sommo sacerdote, Gesù. Gli prestiamo la nostra voce, le nostre mani e il nostro cuore per dire in prima persona le stesse parole di Gesù «Questo è il *mio* corpo» ...Questo è il *mio sangue*». Egli trasforma il pane nel suo Corpo e il vino nel suo Sangue. Si instaura così, per noi sacerdoti, un'intimità maggiore con il Cristo che dobbiamo gustare ogni giorno e che dà un senso molto profondo alla nostra identità sacerdotale.

Tutti noi, sacerdoti, fratelli, Suore e laici vincenziani, in virtù del nostro battesimo, siamo dei «fedeli di Cristo», per riprendere l'espressione del Concilio. Perciò, in ragione del *sacerdozio comune dei fedeli*, che condividiamo, spetta a tutti noi, senza distinzione alcuna, offrire al Padre la nostra vita e quella di tutti coloro che ci circondano in unione con l'offerta eucaristica del Cristo. Durante la Messa, al momento dell'offertorio, o anche durante l'elevazione, prendiamoci il tempo per unire la nostra vita, quella del mondo e della Chiesa all'offerta di Gesù a suo Padre per rendergli gloria e ricevere da lui grazie e benedizioni. È così che la nostra Messa assume una densità umana particolare che viene offerta a Dio Padre attraverso il Cristo.

Tutti noi indistintamente, noi che siamo i fedeli, riceviamo la Comunione, culmine della Messa. Le parole di Gesù in San Giovanni, «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui*» (Gv 6,56), devono nutrire e orientare il nostro ringraziamento dopo la comunione per farne un momento di intimità amorosa, nel silenzio e nel raccoglimento, con il Cristo di cui Giovanni ha detto, nella sua introduzione del racconto della cena pasquale: «*Egli, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*» (13,1b). Il Cristo, che ci ha amato *fino all'estremo* nella sua passione e nella sua Eucaristia, di cui essa è il memoriale, attende il nostro amore in risposta al suo. È il momento, dopo la comunione, di esprimerglielo con una preghiera silenziosa e fervente. La nostra comunione varrà quanto vale il nostro ringraziamento.

Infine, dopo la Messa, lungi dal salutare Gesù, lasciandolo nel silenzio del tabernacolo, partiamo con lui, «*dimoriamo in lui e lui in noi*», per

vivere con lui e in lui la nostra giornata con i suoi incontri, le sue gioie, le sue pene e le sue responsabilità. Andiamo con lui da coloro con cui viviamo e da coloro che ci sono affidati. Noi vincenziani, andiamo per evangelizzare i poveri, per servirli corporalmente e spiritualmente, per annunciare loro la parola di vita e per essere al servizio della loro promozione umana, «al seguito di Cristo, evangelizzatore dei poveri» e in unione con lui.

«*Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto*» (Gv 15,5). Questo è il significato dell'Eucaristia e il segreto della fecondità spirituale della nostra vita e del nostro apostolato.

Possa la riflessione, la meditazione, la contemplazione, l'adorazione e l'incontro personale con Gesù nell'Eucaristia e nel Santissimo Sacramento, l'amore inventivo di Gesù all'infinito, dove troviamo tutto, aiutarci a preparare la celebrazione natalizia oramai alle porte e la missione di tutta la vita che siamo chiamati a realizzare!

Vostro fratello in san Vincenzo,

Tomaž MAVRIČ, CM
Superiore generale

Lettera del 25 novembre 2017

Care Sorelle,

«Figlia mia, io amo spandere le mie grazie particolarmente sulla Comunità. Io l'amo molto...»

La Vergine Maria a Caterina Labouré il 18 luglio 1830

Vi auguro con tutto il cuore una gioiosa e santa festa di famiglia per il 27, 28 e 29 novembre. Saremo unite in questo triduo che inizia con la celebrazione della Madonna della Medaglia Miracolosa.

Rendiamo grazie per il dono della Medaglia e del suo messaggio che ricordano l'amore di Dio per tutti e la potente intercessione della Vergine Maria. Siccome la Madonna stessa l'ha detto a Caterina, siamo certe che Maria accompagna la Compagnia in modo particolare e la sostiene con il suo amore materno.

Prendiamoci il tempo per meditare sulla vita di Caterina, la Santa del silenzio, che ha parlato più con il suo comportamento e le sue azioni che con le sue parole, e chiediamole di aiutarci ad approfondire la nostra risposta alla chiamata della nostra vocazione.

Infine, siamo grate a San Vincenzo e a Santa Luisa per la loro docilità all'azione dello Spirito Santo che ha permesso la fondazione della Compagnia, nata senz'altro inconsapevolmente nel cuore di San Vincenzo, 400 anni fa. Tutti questi anni di fedeltà al carisma ci interrogano sulla nostra

identità di Figlia della Carità: come *essere autentiche serve nel XXI secolo?* (DIA p.7).

L'anno giubilare del 400° anniversario del carisma vincenziano sta volgendo al termine. Gli impegni e la grande creatività di cui avete dato prova per celebrarla mi portano naturalmente all'azione di grazie. Vorrei esprimervi la mia gratitudine per gli incontri e gli eventi, grandi o piccoli, organizzati in occasione di questa circostanza, che hanno permesso di far conoscere maggiormente il nostro carisma in tutto il mondo. L'abbiamo toccato con mano con il pellegrinaggio del cuore di San Vincenzo per tutta la Francia, suo paese natale. Tutte queste celebrazioni hanno, inoltre, contribuito a rinnovare in noi il senso della nostra storia e della nostra appartenenza alla Compagnia e hanno rafforzato la collaborazione all'interno della Famiglia vincenziana.

Il simposio a Roma, al quale tutte abbiamo potuto essere presenti, grazie ai media o alla comunione di pensiero e di preghiera, ci ha rese consapevoli della ricchezza e del potenziale di questa grande Famiglia vincenziana. Il progetto "*Alleanza per i senza fissa dimora*" lanciato in quell'occasione ne è un segno forte. Siamo in relazione con la Commissione responsabile dell'attuazione di questo progetto a livello internazionale. Ho comunicato che voi siete già impegnate in molte iniziative a favore dei senzatetto; alcune di voi saranno sollecitate a inviare delle precisazioni sui loro progetti. Continuo a contare su di voi perché mi informiate sulle nuove attività che realizzerete nei prossimi mesi. Penso, inoltre, agli impegni concreti che avete preso in risposta al nostro Documento Inter-Assemblee, per quel che concerne le schiavitù moderne e le azioni a favore dei migranti e dei rifugiati, spesso realizzate in rete.

L'internazionalità della carità si vive anche con la missione *Ad Gentes*. Il 29 novembre avremo la gioia d'inviare in missione Suor Halina KOWALSKA della Provincia di Cracovia, nella Provincia del Caribe. La ringraziamo per il suo "sì" generoso a quest'appello missionario.

Senza alcun dubbio, la celebrazione di questo anno giubilare lascerà delle tracce nella nostra vita personale e comunitaria e porterà i suoi frutti nel futuro. La beatificazione in Spagna dei 60 martiri, tra cui 40 Missionari della Congregazione della Missione e 2 nostre Sorelle, ci sprona a riconfer-

mare la nostra fede e la nostra fedeltà, a osare testimoniare la nostra speranza e la nostra carità, giorno dopo giorno.

Rimaniumo in comunione di preghiera per e con coloro che soffrono le conseguenze delle catastrofi naturali, per le vittime dell'oppressione, dell'ingiustizia, della violenza, per le persone che si trovano in una situazione di grande povertà.

Vi affido anche la preparazione dell'Assemblea generale di MISEVI che ha luogo nel mese di febbraio, quella dell'Incontro Inter-Assemblee delle Visitatrici nel mese di maggio 2018.

Vi ringrazio per la vostra preghiera e assicuro a ciascuna di voi la mia, specialmente in questo tempo in cui chiedete la grazia della Rinnovazione. Incominciando il tempo d'Avvento, manteniamo viva la fiamma del nostro amore per Cristo che vogliamo seguire. Maria Immacolata, stella dell'Avvento, ci ottenga tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per donarci totalmente a Dio e ai poveri.

Affettuosamente vostra,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità



Lo Spirito Santo ci conduce

Introduzione

«Nell'anno 1623, il giorno di S. Monica [= 4 maggio] Dio mi fece la grazia di fare il voto di vedovanza se Dio chiamava mio marito.

Il giorno dell'Ascensione dello stesso anno ebbi un grande abbattimento di spirito per il dubbio che avevo se dovessi lasciare mio marito, come lo desideravo fortemente per riparare il mio primo voto e per avere più libertà di servire Dio e il prossimo. Dubitavo inoltre che l'attaccamento che avevo al mio direttore m'impedisce di prenderne un altro, quando egli si allontanava per molto tempo, e temevo di essere obbligata a prenderlo. Avevo ancora una grande pena, causata dal dubbio sull'immortalità dell'anima. Tutto questo mi tenne in una pena incredibile dall'Ascensione alla Pentecoste.

Il giorno di Pentecoste, ascoltando la S. Messa o facendo orazione in chiesa, all'improvviso il mio spirito fu illuminato sui suoi dubbi. E fui avvertita che dovevo restare con mio marito e che sarebbe venuto un giorno in cui avrei potuto fare i voti di povertà, castità e obbedienza, e sarei in una piccola comunità in cui alcune persone avrebbero fatto lo stesso.

Capii allora che sarebbe stato in un luogo per servire il prossimo, ma non potei capire come ciò potesse realizzarsi, per il fatto che ci doveva essere movimento per andare e venire. Fui ancora assicurata che dovevo stare tranquilla riguardo al mio direttore e che Dio me ne avrebbe dato uno, che Egli mi fece vedere, mi sem-

bra, e ne provai ripugnanza ad accettarlo; però acconsentii, e mi sembrava che questo fosse per il fatto che non dovevo ancora eseguire questo cambiamento.

La terza pena mi fu tolta con l'assicurazione provata nel mio spirito, che era Dio che mi insegnava quanto ho detto sopra, e che perciò, essendoci un Dio, non dovevo dubitare di tutto il resto.

Ho sempre creduto di dovere questa grazia al beato Monsignor [vescovo] di Ginevra, perché, prima della sua morte, avevo desiderato grandemente comunicargli questa pena, e perché in seguito avevo sentito una grande devozione per lui e avevo ricevuto, con questo mezzo, molte grazie; e in quel tempo ebbi qualche motivo di crederlo, ma adesso non me lo ricordo» (Lumière di Pentecoste).

Luisa de Marillac ha sempre manifestato un affetto particolare per la festa di Pentecoste. Ella desiderava che lo Spirito di Dio, fuoco ardente, venisse a distruggere tutto ciò che c'era di male in lei, che ristabilisse, rafforzasse, sviluppasse le grazie ricevute nel Battesimo. Luisa ha una percezione molto forte e tutta interiore dell'Amore divino che è per lei una fonte vitale di energia. Quando arrivava la festa di Pentecoste, Luisa invitava le Suore ad accogliere questo dono dello Spirito Santo!

1. LO SPIRITO È IL NOSTRO EDUCATORE

Gesù disse agli apostoli: *«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.*

Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà» (Gv 16, 12-15).

Si dice spesso che lo Spirito ci guida. In che senso? In primo luogo, perché lo Spirito è il nostro educatore. Egli affina in noi la percezione spirituale. Ci rende più sensibili a quello che rovina la nostra relazione con Dio: le nostre negligenze, le nostre omissioni, tutte queste mancanze di generosità nell'amore.

Poi, lo Spirito ci insegna la lode. Esso ci dona il gusto di lodare Dio, in Comunità, o nella nostra preghiera personale. Perché? Perché ci mette alla presenza di Dio che è fedele alla sua propria generosità in modo sovrabbondante. La nostra risposta è la lode: quale gioia per noi che Dio sia Dio.

E poi, naturalmente, si può chiedere allo Spirito di illuminare le nostre scelte, le nostre decisioni. Penso, per esempio, nel Vangelo, all'episodio delle nozze di Cana. Maria presenta la sua richiesta perché crede in Gesù. Gesù inizialmente rifiuta, poi probabilmente si rivolge a suo Padre nello Spirito. Allora, egli dà la sovrabbondanza ed è festa, gioia per tutti!

È per l'invio del suo Spirito che Gesù continua la sua missione e assicura la sua presenza all'umanità intera. È attraverso il dono del suo Spirito che egli è presente nella storia umana, come nella storia di ogni nostra vita, come è presente in ciascuno di noi, se lo desideriamo e l'accogliamo. Senza lo Spirito Santo, Gesù resterebbe per noi un grande personaggio della storia, forse ammirevole, ma situato in un solo posto e in un solo tempo. Grazie allo Spirito Santo, egli si fa presente a ciascuna delle nostre vite.

2. LO SPIRITO SANTO CI PERMETTE DI CONOSCERE IL CRISTO COME FIGLIO UNIGENITO DI DIO

Possiamo e dobbiamo avere la migliore conoscenza possibile di Gesù di Nazareth, degli avvenimenti della sua vita, dei segni che ha compiuto, dei suoi discorsi e dei suoi insegnamenti. Meglio ancora, dovremmo sforzarci di conoscere bene la storia di Israele e della sua alleanza con Dio, altrimenti non comprenderemo mai la venuta del Messia annunciata dai profeti. Dobbiamo inoltre conoscere il meglio possibile il contesto storico della vita di Gesù, l'occupazione romana nella Palestina e la civiltà del Mediterraneo. Ma tutto questo non ci darà la fede in Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Si tratta di studi seri e talvolta difficili, ma la nostra fede non riposa su questi studi fondamentali. Essa proviene dalla conoscenza interiore della persona di Gesù che ci è dato dallo Spirito Santo. Noi facciamo fatica a comprendere come funzionano questa presenza e quest'azione dello Spirito Santo. C'è una buona ragione per questo: lo Spirito Santo è spirito, non materia.

Tutto ciò che è dell'ordine della materia, lo vediamo, lo sentiamo, lo sperimentiamo, possiamo situarlo e misurarlo. Lo spirito è per definizione invisibile, inafferrabile, impalpabile. Gesù ce lo dice nel Vangelo di San Giovanni: *«Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito»* (Gv 3, 8).

Non si vede un soffio, non lo si afferra, non lo si chiude e tuttavia egli agisce con una forza potente. Egli fa andare il mondo. Non solo spinge le nuvole nel cielo, ma egli provoca anche tempeste ed uragani. Si tratta di una forza attiva non visibile in se stessa, ma visibile dai suoi effetti. Così nessuno vede lo Spirito di Dio, non è racchiuso in alcun luogo della terra, né in una casa, egli non può essere rappresentato ed è rappresentato da nulla. Egli è in noi in modo impercettibile, ubicato in qualche spazio del nostro essere, né nel cuore né nella testa, né nei lobi cerebrali né nel sistema nervoso.

È lui che ci ha fatto davvero conoscere Cristo. Gesù nel Vangelo di san Giovanni ci dice: *«Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»* (Gv 14, 25-26). E ancora: *«Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future»* (Gv 16, 13).

3. LO SPIRITO SANTO CI FA TESTIMONI DEL CRISTO VIVENTE, OGGI

Lo Spirito Santo non ci è semplicemente dato per garantire il corretto funzionamento della nostra vita cristiana, sia personale che ecclesiale. Gesù ci dice nel Vangelo: *«Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto»* (Lc 24, 48-49). Questa "potenza" che è annunciata a loro è lo Spirito di Dio stesso che riceveranno nel giorno della Pentecoste per diventare testimoni di Cristo, non solo a Gerusalemme, ma nel mondo intero: *«Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo ...»* (Mt 28, 19).

Essere cristiano è, dunque, ricevere una missione di Cristo per essere suoi testimoni in tutta la terra. Dobbiamo riflettere seriamente su questa missione. Noi siamo abituati a vivere in una società in cui la fede è considerata come una scelta privata che non deve avere visibilità esterna. Ci siamo talmente abituati che abbiamo interiorizzato questo modo di intendere la vita e finiamo per credere che ci sia una sorta di umanità allo stato neutro, senza alcun riferimento alle credenze. Così la fede, che sia cristiana, ebraica, musulmana o buddista, appare come una sorta di supplemento facoltativo che non aggiunge nulla all'esistenza umana neutra. Al massimo può aggiungere alcune azioni private, come la preghiera, a condizione che non disturbi l'apparente unanimità sociale.

Questo punto di vista, ampiamente condiviso, rende sospettosi il proselitismo o il settarismo di qualsiasi espressione pubblica della fede. Come viviamo noi questa sorta di mimetizzazione della fede sotto il velo della "tolleranza" che è di fatto intolleranza rispetto ad ogni espressione particolare? Bisogna riconoscere che noi la viviamo abbastanza male, tra due estremi simmetrici. O accettiamo di diventare cristiani clandestini e nascondiamo la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa, oppure ci trasformiamo in cristiani ostentati e predicanti. Né l'uno né l'altro di questi due estremi corrisponde al cammino che il Cristo ci invita ad percorrere.

La parola e la speranza che abbiamo ricevute non sono destinate ad essere seppellite nel segreto, ma ad essere condivise. Quale stima avremmo per i nostri simili e quale amore sincero, se accettassimo di tenere per noi quanto abbiamo di più prezioso? Se la nostra fede è un tesoro che anima la nostra vita, come potremmo desiderare di mantenerla solo per noi?

La domanda alla quale dobbiamo rispondere è come la condividiamo. Si tratta per noi di camminare con dei cartelloni per annunciare Gesù Cristo? Se fosse sufficiente proclamare il Vangelo perché il testimone sia ascoltato, sarebbe sufficiente finanziare l'Alleanza biblica mondiale o comprare una pagina di pubblicità nei giornali e attendere il risultato. Si dice spesso che non sappiamo come comunicare, come se l'annuncio della fede fosse un semplice problema di comunicazione o di promozione commerciale.

Il vero testimone è colui che impegna la sua vita sulla parola che annuncia. Vale a dire che annunci la buona notizia mostrando per primo i

suoi effetti nella propria vita. La nostra parola d'amore sarebbe ascoltata e ricevuta se noi lasciassimo convertire la nostra vita all'amore. La nostra chiamata alla conversione verrà presa sul serio se accetteremo di condurre una vita da convertiti.

4. LA FORZA DELLO SPIRITO

Questa convergenza tra l'annuncio della Buona Novella e la conversione della nostra vita può farci sentire scoraggiati. Come potremmo aspirare a condurre una vita che corrisponde veramente agli appelli di Cristo? Se noi non siamo capaci di conformare la nostra vita a quello in cui crediamo, come potremmo essere capaci di diventare testimoni della fede? Come potremmo affrontare l'indifferenza o l'ostilità che ci assalgono quando cerchiamo di dichiararci amici e discepoli di Cristo? Se la nostra reputazione e la nostra immagine sono così preziose, come rischiarle nel confronto delle idee o credenze?

Se considerassimo tali obiettivi come i nostri obiettivi personali, adagiati sui nostri mezzi personali, rischieremo di sprofondare nello scoraggiamento o nella disperazione, o addirittura sceglieremo semplicemente di rinunciare. Siccome io sono un peccatore e debole, non chiedetemi di diventare un testimone della misericordia e della potenza di Dio. Ecco dove esattamente interviene l'aiuto dello Spirito Santo. Non siamo noi ad essere i primi testimoni della risurrezione di Cristo, è lo stesso Spirito Santo che rende testimonianza come lo ha detto Gesù ai suoi discepoli.

È solo attraverso la potenza dello Spirito che noi possiamo sperare di compiere la missione che Gesù ha affidato ai suoi discepoli e alla sua Chiesa, e quindi a noi. È questo dono di forza che riceviamo con il sacramento della Confermazione che fa di noi dei veri testimoni del Signore. È ad ogni cristiano che questa missione è affidata, dunque a ciascuno e a ciascuna di noi, a ciascuno e a ciascuna di voi.

Attraverso la vostra missione di formatrici partecipate all'opera, attraverso l'azione dello Spirito Santo nella vita delle persone che vi sono affidate. L'azione dello Spirito Santo si realizza attraverso voi. Lo Spirito Santo vi prende così come siete. Egli forma e trasforma le persone che lo ricevono! Si tratta di diversi livelli.

Ritengo che la Costituzione al n° 51 indichi bene quest'azione dello Spirito:

La formazione è anzitutto l'azione di Dio presente nel cuore della persona che Egli chiama e poi opera della Suora stessa, animata dal desiderio di una crescente fedeltà alla vocazione.

Nella scoperta del disegno di Dio su di lei, la Figlia della Carità non è sola. La Compagnia le è vicina per aiutarla a divenire serva di Cristo nei poveri.

Il luogo privilegiato in cui si vive questa esperienza è la Comunità locale, in cui tutte le Suore sono consapevoli della loro responsabilità nella formazione.

La responsabilità della formazione è affidata in modo particolare a Suore animate da spirito vincenziano, che abbiano esperienza di vita comunitaria e apostolica in mezzo ai poveri. Queste Suore ricevono una formazione adeguata a tale servizio. Sono aperte al dialogo, capaci di assicurare l'accompagnamento e favorire il discernimento, nel rispetto della persona e nella verità.

5. INVIO: VIVERE IN CRISTO SECONDO LA FORMA DELLA VITA DEL VANGELO

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli

Beati voi che, sentendovi poveri di fronte al sublime compito di formare Cristo nei cuori, confidate nell'azione dello Spirito Santo, che mostra Gesù come "il più bello tra i figli dell'uomo".

È lo Spirito che suscita il desiderio di conformarsi a Cristo nella profondità del cuore, che infonde i sentimenti del Figlio e fa nascere le sue

emozioni, i suoi affetti, la sua stessa sensibilità; che accende la passione dell'annuncio perché sia visibile nel nostro tempo la forma di vita del Figlio di Dio. Quando questo avviene il Vangelo si rivela in modo nuovo e il Regno di Dio è in mezzo a noi.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati

Beati voi quando sapete condividere con i formandi la fatica della conversione, della difficoltà nel lasciare tutto per seguire Cristo, della risposta generosa.

Beati voi, formatori, se siete liberi di accogliere nel vostro cuore le sofferenze dei giovani, se li guardate con empatia, senza riserve, permettendo loro di riversare almeno un po' della propria pena nel vostro cuore e a voi di accoglierla con la tenerezza e la misericordia del Padre.

Beati quei formatori che piangono per le delusioni e i fallimenti che inevitabilmente incontreranno. Siate certi, riceverete consolazione dal Signore: il quale asciugherà ogni lacrima e renderà fecondo il vostro servizio.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra

Beati voi, se sapete attendere con pazienza i tempi di maturazione del buon seme gettato con costanza e fiducia, senza imporre nulla con la forza o l'astuzia, senza pretendere di esser voi a gestire il raccolto.

Beati i formatori-seminatori, che continuano a seminare in ogni caso, in ogni momento, in ogni cuore, ben sapendo che il seme ha una sua forza ed efficacia.

Beati voi se agite senza mai fare alcuna violenza, sottile e nascosta, nemmeno per ottenere il bene, perché Dio vi darà la terra promessa dei cuori.

Beati i formatori che con la loro mitezza ricordano a chi è in formazione che l'unica cosa davvero necessaria è farsi come ciotole di terracotta, in cui altri possano bere a piccoli sorsi il cielo.

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati

Beati voi, se portate nel cuore l'intenso desiderio di vedere realizzata la giustizia di Dio, la sua passione per la vita e la fraternità. E cercate il disegno divino in ciascuna persona vocata, anche a costo di non essere compresi; senza imporre i punti di vista personali o gli interessi di istituto, affinché ognuno sia se stesso secondo il sogno di Dio.

Beati voi se farete questo, perché la verità vi darà la libertà di chiedere l'impegno totale a ogni giovane a voi affidato e di essere persuasivi e credibili, senza manipolazioni o forzature. Il Padre esaudirà i santi desideri del vostro cuore.

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia

Beati voi formatori e formatrici se avete incontrato il Dio ricco di tenerezza lasciando che la sua misericordia plasmi in voi un cuore di carne, compassionevole, capace di scoprire il fuoco sotto la cenere di chi sembra aver perso ogni speranza. Se saprete ridare forza alla fiamma che sembra spegnersi insegnerete le vie per scendere nelle tante attuali terre del dolore, ed essere consolazione di Dio. Sarete testimoni di Dio che ascolta il grido del povero, vede le miserie umane e si china su di esse con misericordia. I vostri giovani vi seguiranno.

Beata la Comunità di formazione, piccola "Chiesa in uscita", "dalle porte aperte". Fraternità in cui il giovane "si mette mediante opere e gesti, nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione, se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo".

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio

Beati voi se avete un cuore retto e sincero, una vita senza ipocrisia e uno sguardo trasparente. La formazione alla vita consacrata è itinerario di purificazione del cuore perché possa entrare nel mistero dell'eternamente Amante. Guidate i giovani, con impegno costante, a vivere la comunione con Lui senza doppiezze, a gustare la sua intimità e le sue cose (cf Lc 2, 49).

Beato quel formatore che trasmette al giovane la bellezza di Dio e la certezza che solo l'Eterno può riempire la sete d'affetto del cuore umano.

Beato il formatore innamorato di Dio e appassionato per l'uomo, che sa comunicare, a un tempo, la bellezza di amare Dio con un cuore totalmente umano, e amare la persona con un cuore che sta imparando a voler bene in modo divino.

Beati voi formatori se saprete vedere i giovani con gli occhi di Dio, e saprete vedere Dio nel loro cuore!

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio

Beati voi formatori, uomini e donne in pace con se stessi, se sarete sensibili al bisogno immenso di pace in un mondo diviso e saprete costruire pace nel cuore dell'altro e nelle relazioni.

Beati coloro che educano alla pace e all'unità interiore come fondamento di ogni fraternità.

Beati voi se saprete formare alla fraternità ordinata e alla convivialità delle differenze, nella varietà delle culture: lì il Signore abita. Assieme ai vostri giovani, sarete figli di Dio e disarmerete i cuori da ogni aggressività, come terapia di bontà e benedizione per tutti.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli

Beati voi quando siete perseguitati a causa della testimonianza che rendete al Signore Gesù, gioia dei vostri occhi, delizia dei vostri cuori.

Beati voi formatori dei Paesi ove i cristiani sono perseguitati: vivete nella vostra carne il mistero pasquale. Beati voi che, come il chicco di grano, portate molto frutto. La Chiesa tutta in voi e con voi soffre, alimenta la speranza, invoca la pace e annuncia il regno dei cieli.

6. INCORAGGIAMENTO!

Non abbiate timore soprattutto di accompagnare i vostri giovani lungo la via della Pasqua di Gesù. A questo deve mirare ogni cammino forma-

tivo per tutta la vita, in compagnia di Maria, Discepola e Madre ai piedi della croce.

Cari formatori e formatrici, la Chiesa vi ama, vi apprezza e prega per voi. Senza il vostro servizio la vita consacrata non potrebbe esistere, o avrebbe un futuro incerto. Senza la vostra pazienza e il vostro discernimento il popolo di Dio rischierebbe di non veder più quella via luminosa capace di far brillare, in un mondo che passa, il mondo definitivo trasfigurato dalle Beatitudini⁷.

*O Spirito Santo,
Amore del Padre e del Figlio,
ispirami sempre ciò che devo pensare,
ciò che devo dire e come devo dirlo.
Ciò che devo tacere, ciò che devo scrivere,
come devo agire e ciò che devo fare,
per cercare la tua gloria,
il bene delle anime
e la mia santificazione.*

Cardinale Jean Verdier (1864-1940)

Père Bernard SCHOEPFER, cm
Direttore generale

⁷ Congresso Internazionale – Roma 7-11 aprile 2015, § n. 12, http://www.servantesdejesus-marie.org/0_Actualite/Archives14/0.VieConsacree/Textes/11.04.15MessageFinal.pdf

La vitalità del carisma nella Compagnia

Quest'anno vincenziano del 400° anniversario dall'inizio del nostro carisma è un'occasione speciale per riflettere sul carisma e sulla sua istituzione. Il carisma e l'istituzione sono uniti, si completano e si arricchiscono a vicenda.

I - L'ISTITUZIONE AL SERVIZIO DEL CARISMA

Cominciamo con un racconto attribuito al filosofo Kierkegaard: «Un viaggiatore dell'Europa, in visita in Cina, ha incontrato una bellissima ragazza cinese di cui se ne è innamorato profondamente. Poiché non sapeva parlare il cinese, tornò al suo paese, iniziò a studiare il cinese per poter approfondire la sua relazione con la sua amata. Dopo tanto lavoro, ha imparato correttamente la lingua cinese. Ha scritto alla sua fidanzata e lei gli ha risposto felice. Entusiasta, l'uomo ha continuato i suoi studi ed è diventato un grande esperto della lingua e della cultura cinese. Ha tenuto lezioni, conferenze in vari paesi. Troppo impegnato con i suoi studi, i suoi viaggi e i suoi impegni, non gli restava più tempo per scrivere alla sua amata, e così, a poco a poco, l'ha dimenticata. Dopo diversi anni, quest'uomo, famoso e ricco, non si sentiva felice. Con tutte le sue attività ed i suoi impegni, la ragione principale dei suoi studi e dei suoi sforzi per imparare la lingua cinese è diventata secondaria nella sua vita».

Questo racconto ci mostra che è saggio vigilare sulle istituzioni, affinché esse siano sempre al servizio del carisma e non perdano mai il fine per il quale sono state fondate.

Le istituzioni con una lunga storia, come la Compagnia delle Figlie della Carità e la Congregazione della missione, hanno sperimentato adesioni, costumi e anche devianze che è necessario individuare e correggere, così come lo aveva proposto il decreto *Perfectae caritatis* più di 50 anni fa raccomandando di «ritornare alle fonti».

La celebrazione del 400° anniversario dall'inizio del carisma ci può aiutare a prenderci cura delle nostre istituzioni e, a livello personale, a «ritornare al primo amore», secondo l'espressione del libro dell'Apocalisse.

Studiando la storia delle istituzioni, il sociologo Max Weber ha detto che esse sono come gli essere viventi: nascono con molta forza, per molti anni mantengono vigore e fedeltà, ma arriva un momento in cui cominciano a declinare, a perdere forza. Se esse non si rinnovano, finiscono per morire. Seguendo la riflessione di Max Weber, un teologo-sociologo brasiliano, Raimondo Barros, ha descritto i sintomi di un'istituzione religiosa che ha bisogno di un rinnovamento. Eccone alcuni:

– Guardare più indietro che in avanti. Occorre comprendere bene! Guardare indietro è necessario perché il passato è la culla del carisma, e questo dev'essere sempre un punto luminoso per il presente e per il futuro. Tuttavia, una cosa è guardare indietro per discernere bene la strada giusta da prendere e un'altra rinchiudersi nostalgicamente nel passato per evitare di affrontare il tempo presente sovente difficile.

– Percepire le difficoltà come problemi e non come occasioni di crescita. Situazioni di “crisi” possono convertirsi in veri “*kairos*” e questo vale tanto per le persone quanto per le istituzioni. La questione decisiva sta dunque nel come affrontare le novità, le crisi, le realtà e i problemi. Si possono affrontare come fa una persona anziana, con poca energia o con un atteggiamento giovane e pieno di speranza di chi cerca sempre una via di speranza.

– Preoccuparsi troppo per tutto ciò che concerne l'area economica e giuridica a scapito degli aspetti carismatici. Questo è cercare sicurezze trascurando, nella stessa misura, la dimensione profetica del carisma.

– Non cercare più di cambiare o migliorare le strutture diventate troppo rigide a causa delle difficoltà da superare.

- Spendere troppo tempo in riunioni per arrivare a poche decisioni.
- Dare la priorità all'individualismo anziché al bene comune.
- Realizzare il servizio con poca gioia.

Le nostre due Compagnie hanno potuto cadere in una certa routine e hanno forse bisogno di una scossa per ritornare “*al primo amore*”. Quest'anno 2017 è un'occasione d'oro per questo. Questa frase di Vincenzo è veramente impressionante: «*Prego Dio due o tre volte al giorno, perché ci annienti se non siamo utili alla sua gloria*» (SV, *La vocazione del missionario*, in *Opere*, n. ed. it X, p.2).

II - VINCENZO DE' PAOLI CI INDICA UN CAMMINO DI VITALITÀ E DI PIENEZZA

Sappiamo che Vincenzo de' Paoli non ha scoperto in modo facile questo carisma che lo Spirito gli ha ispirato nel 1617. Ricordiamo i momenti importanti del suo cammino:

1 – Dall'oscurità alla luce

Come il profeta Giona, Vincenzo de' Paoli, per molti anni, visse fuggendo da Dio. Dio non era il centro della sua vita. Vincenzo ricerca ardentemente un “onesto ritiro”, un lavoro comodo, prestigioso e ben remunerato. Dal 1600 al 1617, Vincenzo passò i suoi primi anni di sacerdozio in questa confusione. Non era un cattivo sacerdote, ma Dio non era il riferimento assoluto nella sua vita. Faceva tante cose, ma gli mancava un filo conduttore che desse senso profondo alle sue attività. Egli visse in modo incoerente e non trovò la serenità.

All'inizio dell'anno 1617, Vincenzo si lascia interpellare da Dio. Oggi diremmo che egli ha fatto un'esperienza forte di Dio, grazie a diversi avvenimenti. Questa esperienza lo ha trasformato definitivamente tanto da portarlo a dare a Dio il primo posto nella sua vita, in modo chiaro e indiscutibile. A partire da qui, tutta la sua persona si armonizza, a partire da una scala di valori precisa: ogni cosa occupa il suo giusto posto e Dio è al centro.

2 – Gesù Cristo gli ha indicato il cammino della sua vocazione

La scoperta affascinante di Gesù di Nazareth, così come appare nei Vangeli, è, per Vincenzo, il grande principio ispiratore della sua vocazione e delle istituzioni che fonda. Il suo primo biografo Abelly si esprime così:

*«Un giorno prese la risoluzione ferma e inviolabile di onorare più Gesù Cristo e imitarlo più perfettamente di quanto fino allora aveva fatto, e che è stato di dare tutta la sua vita per amore al servizio dei poveri». E Abelly conclude: «da allora la sua anima, che fu per tanto tempo nell'oppressione, si trovò immersa in una dolce libertà» (L. Abelly, *La vie du Vénérable Serviteur de Dieu Vincent de Paul* - Livre troisième, chapitre XI, 118-119).*

Alcuni avvenimenti personali, come, l'accusa del giudice di Sore e le tentazioni contro la fede, lo scossero profondamente e lo portarono ad immergersi maggiormente in Gesù, ad interessarsi veramente dei poveri, così come aveva fatto Gesù nella sua vita pubblica. È interessante notare l'effetto psicologico che questo avvicinamento a Gesù Cristo e ai poveri produce in San Vincenzo: *«da allora la sua anima, che fu per tanto tempo nell'oppressione, si trovò immersa in una dolce libertà»* sottolinea Abelly. Cioè, egli trova la ragione d'essere della sua vocazione in Dio, in Gesù Cristo e nei poveri e l'anima inquieta e divisa di Vincenzo comincia a rappacificarsi e a raccogliersi.

3 – Lo Spirito Santo lo rende creativo e audace

L'ultima tappa del cammino di Vincenzo verso la pienezza del carisma, mostra la sua audacia e creatività che sono i frutti di una persona dotata di intelligenza e di volontà, ma soprattutto come dono dello Spirito. La forte esperienza di Dio che segnò per sempre la sua vita è la scoperta della volontà di Dio a partire dalla scoperta dei poveri del suo tempo, l'ispirazione di Gesù Cristo a seguirlo da più vicino nella sua missione tra i poveri. L'urgenza che nasconde la frase *“il povero popolo si dannava e muore di fame”*, ha reso possibile la nascita di un uomo che rompe gli schemi della Chiesa e della società del suo tempo.

Come dice P. O'Donnell, Vincenzo più che creativo è audace, è un vero alchimista. Egli è capace di affrontare le situazioni attuali e trasformarle in qualcosa di duraturo e di grande valore. Per esempio, egli non è stato il primo a predicare una missione popolare. Esisteva già al suo tempo. Tuttavia, è stato lui a farlo sviluppare, fino al punto di trasformarla in una risposta valida per aiutare la gente a cominciare una vita nuova (attraverso la confessione generale), per promuovere la riconciliazione tra le famiglie ed i paesi e per stabilire una forma efficace di aiuto per i poveri con le Confraternite della Carità. La sua creatività lo sprona a trasformare i ministeri affinché questi rispondano alle necessità della gente più abbandonata.

D'altra parte egli ha l'intuizione e l'abilità di fondare la Compagnia delle Figlie della Carità, consacrata al mondo dei poveri, in un'epoca in cui non era permesso di unire la vita consacrata con la vita attiva. Egli sfrutta tutti gli elementi della vita consacrata per aprire nella Chiesa e con la sua approvazione un nuovo cammino, completamente originale. Qualcosa di simile si può dire della Congregazione della Missione. La *“ricerca di un decoroso ritiro”* è ben lontana.

Così, quando mettiamo le nostre qualità al servizio dello Spirito, questo le moltiplica e irreversibilmente le porta alla sua pienezza.

III - ALCUNI CAMMINI CHE PORTANO A RAVVIVARE LA FIAMMA DEL CARISMA NELLA COMPAGNIA

1 – Fare propria l'esperienza spirituale di Vincenzo

Come abbiamo visto, Vincenzo trova il senso della sua vita quando decide di amare maggiormente Gesù Cristo, di imitarlo e seguirlo più da vicino come Evangelizzatore dei poveri. L'esperienza spirituale di Vincenzo si riassume in un amore appassionato per Cristo e per i poveri, concretizzato nella sequela di Cristo evangelizzatore e servitore dei poveri. Solo ripetendo in noi una esperienza simile potremo parlare di attualizzazione della spiritualità vincenziana. Se questo avviene, allora avrà senso parlare di Assemblee, di riconfigurazioni, di differenti e nuovi modi di incarnare oggi la missione e vivere in comunità. Al contrario, se manca questa esperienza spirituale, manca tutto e la vocazione vincenziana perde “respiro” evangelico e missionario. Senza ravvivare il dono del carisma e gli elementi spiri-

tuali che formano l'identità, il processo di rinnovamento diventa una mera ristrutturazione organizzativa, le Assemblee semplici mezzi burocratici e l'anno giubilare semplice folklore vincenziano.

Detto in altre parole: la vitalità del carisma non proviene dalle Assemblee, dai piani di formazione, dai programmi pastorali, neppure dalla celebrazione dell'anno giubilare, il che non significa che essi non siano importanti. Essi sono importanti nella misura in cui tutto questo sia presente nel cuore di ogni vincenziano e che si lasci toccare da tutto questo.

2 – I poveri nella vitalità del carisma

Il servizio e l'evangelizzazione dei poveri sono le grandi scoperte che portarono Vincenzo a capire quello che Dio gli stava chiedendo. Ancora oggi essi rappresentano le stesse due sfide capaci di nutrire e di ridinamizzare le Figlie della Carità, le Comunità locali, le Province e l'intera Compagnia. La storia ci dimostra che non arriveremo mai a rinnovare la Compagnia senza i poveri, esattamente come non è possibile innaffiare un giardino senza acqua. Allora, i poveri non sono una categoria intellettuale o virtuale, né una espediente per fare bei discorsi, ma persone reali, con una dignità, con dei bisogni e delle sofferenze. Essi sono i volti sofferenti di Gesù Cristo. È indispensabile andare da loro, conoscerli, divenire loro amici, inserirci nel loro mondo e partecipare alla loro vita. La logica vincenziana dell'Incarnazione ci spinge a questo. Gustavo Gutiérrez diceva: *“Dici di amare i poveri? Come si chiamano?”* I servizi concreti devono sfociare in questo senso umano del povero. Se non è così, occorrerà rivederli e riorientarli. A volte la premura, giustificata dall'urgenza del servizio, rischia di rendere un po' meno umano il servizio dei poveri. Senza il suo carisma, la Compagnia sarebbe nella Chiesa e nella società completamente insignificante, senza attrattiva e senza visibilità.

Numerosi vincenziani e Figlie della Carità trovano in Papa Francesco un'ispirazione e un porta parole per rivitalizzare il loro carisma. Quando parla di *«Chiesa in uscita»*, *«non abbandonare i poveri»*, *«andare alle periferie»*, *«avere il coraggio di evangelizzare»*, *«lasciare i luoghi di comfort»*, o *«aver cura dei più fragili della Terra»*. (EG 97, 33...), sembra che Vincenzo de Paoli sia ritornato sulla terra. Con la sua dottrina evangelica e profetica, Papa Francesco ci ricorda che il nostro carisma è di una bruciante

attualità, come è stato detto espressamente da Papa Giovanni Paolo II rivolgendosi a tutta la Famiglia vincenziana nel 1985.

3 – La pratica del discernimento come garanzia di vitalità carismatica

Il nostro mondo e la Chiesa sono segnati da una pluralità di tendenze, di orientamenti pastorali, di sottolineature teologiche che chiedono una capacità di discernimento per quel che concerne il nostro carisma.

Noi parliamo di nuove povertà con una comprensione molto ampia del povero. Eccone un esempio, in questo testo di *Novo Millennio Ineunte*, al n° 50: «*Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale...*». Il documento di Aparecida, n° 405, aggiunge: «*Non possiamo dimenticare che la maggiore povertà è quella di non riconoscere la presenza del mistero di Dio e dell'amore nella vita dell'uomo...*».

Noi, vincenziani, dobbiamo essere vigilanti sull'estensione del termine “povero” perché, alla fine, si finisce col confondere il senso della categoria dei poveri. Le nuove forme di povertà sono talmente tante e diverse che praticamente tutte le persone entrano in una o nell'altra categoria. Di fronte a questo panorama pluralista dove i diversi poveri vengono descritti con tanta delicatezza, la Compagnia deve conservare la convinzione della sua eredità carismatica: si tratta dei poveri più abbandonati, quelli che sono esclusi dalle condizioni essenziali della vita (cf. SV, Conferenza del 20 agosto 1655, n. ed. it., IX, p. 225, C.11b, C.25a). La perdita di questo riferimento fondamentale diluisce e oscura la vitalità del carisma. Logicamente, la Compagnia si rafforza a livello carismatico, quando la sua preoccupazione e la sua occupazione si rivolgono direttamente al mondo di coloro che mancano di tutto.

Le Suore e, tramite esse, le istituzioni, sanno che la volontà di Dio si compie quando la Compagnia si lascia condurre dallo Spirito per discernere, con finezza, chi sono i veramente poveri. È questo che dona loro un'energia e una gioia speciali. Si discerne per crescere nella “fedeltà creativa”; questa

rende più facile il discernimento e così si entra nella dinamica di un processo di vita e di pienezza.

4 – La Compagnia si rafforza quando “esce”.

Vincenzo vedeva la “uscita” della Compagnia come un “andare e venire” verso i poveri. Papa Francesco propone alla Chiesa di mettersi “in uscita”, di abbandonare il criterio pastorale del “*si è sempre fatto così*” per evangelizzare con creatività (cf. EG 20-33). La dinamica biblica di porsi in “stato di esodo”, molto presente nel pensiero di San Vincenzo, permette l’accoglienza dello Spirito, rende reale la disponibilità e facilita la creatività in nuove forme di servizio e di evangelizzazione dei poveri.

Dal punto di vista teologico e vincenziano, “uscire” significa spostarsi realmente ed intenzionalmente per andare là dove sono i poveri. Questo significa anche spogliarsi di abitudini, schemi e di idee che non sono in armonia con le esigenze dell’Incarnazione. Tuttavia, questo non si può fare se non col decentramento e disinstallazione. Questo cambiamento non è facile perché siamo persone “centrate” consapevolmente o inconsapevolmente. D’altra parte, il contesto socio-culturale attuale del consumismo e dell’individualismo non ci aiuta. Tuttavia, occorre, individualmente e collettivamente, uscire dalle nostre “*zone di comfort*”, cioè, da tutte quelle azioni, pensieri e comportamenti che danno sicurezza e comodità, ma che impediscono la nostra crescita. Il carisma vincenziano racchiude nelle sue viscere una capacità di generare nuovo entusiasmo permettendoci di avvicinarci maggiormente a Gesù Cristo, decentrato da se stesso e amico degli esclusi.

5 - La gioia e la vivacità vocazionale

Per vivere con dinamismo il nostro carisma abbiamo bisogno di gioia. Ci occorre come il sole che ci riscalda o come l’aria che respiriamo. Infatti, come può una Figlia della Carità vivere la sua vocazione vincenziana con eleganza, con signorilità, se le manca la gioia? San Vincenzo diceva alle prime Suore: «*Eseguite il servizio dei poveri con gioia, coraggio, costanza e amore*» (SV, Conferenza del 9 febbraio 1653, n. ed. it., IX, p. 436). Noi conosciamo anche l’insistenza di Vincenzo a Luisa perché vivesse gioiosa, malgrado il suo carattere, le sue attività ed i problemi ai quali doveva far fronte.

Se i poveri non percepiscono nelle Figlie della Carità la gioia e la letizia di aver donato la loro vita al Signore, essi saranno serviti, ma non evangelizzati. «*Le Figlie della Carità nella gioia testimoniano Gesù Cristo*», dice la Costituzione 9. Lo stesso ne è a livello comunitario. Occorrono Comunità gioiose, capaci di essere parabole del Regno in mezzo a questo mondo segnato da ogni tipo di violenza e di paura. Nelle Costituzioni troviamo molteplici indicazioni sulla gioia comunitaria (cf. C. 29, C. 33, C. 59, S. 19).

Dove trovare il tesoro della gioia? La preghiera, la vita spirituale, la fede in un Dio che ci dona una vocazione così bella, il servizio dei poveri conducono necessariamente a una vita piena di senso. Quanto più profonda è la preghiera, la fede in Dio e la coscienza di una vita donata al servizio dei più poveri, tanta più gioia si può provare perché si percepisce la grandezza della vita con più chiarezza.

A questo cammino fondamentale della gioia, possiamo aggiungere un altro più secondario, come saper godere delle cose di tutti i giorni, ad esempio, un bel paesaggio, una passeggiata, il calore del sole, il profumo di una rosa, un buon pasto, una conversazione piacevole, l'ascolto di una canzone ecc... Ci sono tante occasioni meravigliose di poter vedere, sentire gustare, ascoltare... Rischiamo di viverle senza più accorgercene. Fissare l'attenzione sulle cose semplici della vita può aiutarci a percepire la loro bellezza e l'armonia che racchiudono le diverse sfumature. Si tratta, in definitiva, di cogliere tutte le opportunità alla nostra portata per riempirci di luce, di forza e di serenità interiore. La nostra vocazione e il servizio dei poveri saranno i primi a beneficiarne.

IV - LA FORMAZIONE NELLA COMPAGNIA A PARTIRE DAL CARISMA RIVITALIZZATO. ALCUNE CONCLUSIONI.

1 – Formare a partire dalla bellezza della vocazione vincenziana.

Evochiamo il mito di Ulisse. Si dice che le sirene seducevano in modo irresistibile i naviganti che dovevano passare dallo stretto mare che bagnava le coste di una piccola isola greca. Le sirene li facevano morire attirando le imbarcazioni che si schiantavano contro gli scogli vicini all'iso-

la. Ulisse, conoscendo bene il pericolo, chiuse con cera le orecchie dei suoi compagni, perché non le udissero e non si lasciassero sedurre dal loro canto. Tuttavia, lui si fece legare all'albero per poter ascoltare la voce seducente delle sirene senza per questo soffrirne le conseguenze disastrose. Orfeo, consapevole del pericolo delle sirene, agì in modo del tutto diverso da Ulisse: intonò un canto tanto melodioso che incantò le sirene e le lasciò mute per sempre.

Oggi, una formazione basata su una disciplina ferrea da “farsi legare all'albero” e “tapparsi le orecchie” per non lasciarsi sedurre dal canto del mondo, non aiuta a cogliere l'attrattiva della nostra vocazione, né assicura la crescita nell'identità, né alla necessaria inculturazione. La formazione deve piuttosto mirare ad aiutare a trovare, seguendo lo stile di Orfeo, la propria melodia interiore, a trovare le motivazioni più forti, capaci di impegnarsi pienamente per vivere a fondo la vocazione. In questo modo, la candidata o la giovane Suora acquisteranno un bagaglio importante per poter situarsi correttamente in questo mondo e contrastare i controvalori della cultura globalizzata. Evidentemente, tutto questo non si può fare ignorando una vita organizzata e disciplinata, ma questa non può occupare il posto centrale, come è accaduto forse in altri tempi.

2 – Un altro aspetto nella formazione iniziale: l'integrazione nell'istituzione della Compagnia

Per l'esperienza che ho acquisito progressivamente, credo che una delle realtà che produce malessere tra le giovani Suore (lo stesso potremmo dire dei nostri missionari giovani) è rendersi conto che devono portare il peso delle opere con poco spazio per un contatto più diretto con i poveri e rispondere così con un ardore insufficiente alle sfide di oggi. I nostri giovani non vogliono vedersi funzionari o guardiani di edifici. Il vero patrimonio che si trasmette e che si eredita non si può ridurre a un capitale da custodire, ma in un carisma da accogliere, una spiritualità da vivere, uno Spirito da esprimere e una missione da realizzare.

Le giovani generazioni vivono la gestione delle opere come opprimente che finisce per compromettere la loro vivacità. Sicuramente, il messaggio che ci stanno lanciando, tra le loro ambiguità e contraddizioni, è che le opere devono essere gestite in altro modo (forse da laici), per lasciar

spazio al nuovo, per lavorare specificamente e direttamente con i poveri, e non sempre attraverso la gestione di grandi progetti o di grandi opere.

La formazione deve far fronte a questa duplice situazione: da una parte, le nuove e scarse vocazioni devono portare il peso dell'istituzione, che li supera e, dall'altra, almeno in molti casi, le Suore in formazione devono confrontarsi con le loro fragilità, come per esempio, l'aver bisogno di seguire delle terapie psicologiche. Data la fragilità dei nostri formandi, i giovani in formazione hanno bisogno di vicinanza, comprensione, affetto, pazienza, ma anche di chiarezza, di accompagnamento, di proposte esplicite, di obiettivi precisi da raggiungere e di esigenze legate alla necessità di assimilare il carisma. Tutto questo indicato e proposto dalle formatrici e dalle Comunità di formazione.

3 – La formazione alla rinuncia per acquisire la perla del carisma

Non è un segreto dire che la società nella quale siamo immersi, influisce su noi tutti, a volte più di quanto possiamo immaginare. Così si esprime l'esortazione "Ripartire da Cristo" al n° 12: *«Accanto allo slancio vitale, capace di testimonianza e di donazione fino al martirio, la vita consacrata conosce anche l'insidia della mediocrità nella vita spirituale, dell'imborghesimento progressivo e della mentalità consumistica».*

Oggi, i giovani che entrano da noi, vengono con il desiderio di essere felici, di sentirsi emotivamente soddisfatti e di realizzare desideri e progetti personali. Al contrario, diventa loro difficile identificarsi con i valori propri del nostro carisma, con Gesù Cristo, con i poveri, con la preghiera, con la Comunità, ecc... non sembra loro difficile in teoria, ma nella pratica, c'è meno coerenza. Di conseguenza, essi cercano gli aspetti più gradevoli della vocazione e del servizio, rifiutando il difficile e il più esigente.

Da questa prospettiva, si può affermare che oggi è ancor più necessario formare alla rinuncia, sapendo che non si tratta di un valore che quota in alto. Formare alla rinuncia non significa farlo esattamente come nel passato dove si doveva "temperare la volontà" occorre riscoprire il valore umano e cristiano dell'ascesi, assumerla in modo positivo e senza frustrazione per viver un'esperienza arricchente.

La parabola del commerciante di perle preziose (cf. Mt 13, 45-46) ci dà l'autentico senso dell'ascesi: si rinuncia a perle preziose, non perché sono false (esse sono autentiche e costituiscono tutto il tesoro del commerciante), ma perché si ha trovato "la perla definitiva", quella che seduce lo sguardo e il cuore. Se la nostra vocazione, centrata sulla sequela e sull'imitazione di Gesù che si pone al servizio dei poveri, non ci affascina, la mortificazione diventa disumanizzante e frustrante. Invece, essa ha molto senso se è connessa alla perla del carisma.

Padre Javier ÁLVAREZ, CM
Vicario generale

Parigi 18 maggio 2017 – Incontro delle formatrici della Compagnia

Seconda conferenza

La vocazione missionaria della Compagnia

Ecco un tema centrale della spiritualità della Compagnia. Di più, la vocazione missionaria è l'elemento orientatore delle diverse dimensioni della Compagnia: il dono di sé a Dio, la vita di preghiera, la Comunità... Tutto dev'essere pensato in funzione della finalità della Compagnia che è la vocazione missionaria, intesa in senso ampio. D'altra parte, la vocazione missionaria è un'urgenza perché la Compagnia si apra alla realtà attuale con passione e, allo stesso tempo, sia capace di guardare al futuro con speranza. In una parola, la *fedeltà creativa* assume un senso speciale quando si applica alla vocazione missionaria.

LA VOCAZIONE MISSIONARIA DELLA COMPAGNIA NELLE COSTITUZIONI E NEL DOCUMENTO INTERASSEMBLEE 2015

Al numero 25 delle Costituzioni leggiamo: «*La Compagnia è Missionaria per natura*». Detto con altre parole: la Compagnia è missionaria per vocazione, essa è chiamata ad evangelizzare, seguendo Gesù Cristo evangelizzatore dei poveri. «*Per essere vere Figlie della Carità dovete fare ciò che il Figlio di Dio fece qui sulla terra. E volete sapere che cosa soprattutto egli fece? ... si è dato totalmente per il bene del prossimo, visitando e guarendo i malati, istruendo gli ignoranti per la loro salvezza. Voi siete fortunate, figlie mie, perché siete state chiamate ad uno stato di vita così caro a Dio*» (SV, Conferenza del 5 luglio 1640, n. ed. it., IX, p. 18)!

1. A partire da questa affermazione fondamentale possiamo trarre diverse conclusioni.

«Lo spirito missionario deve animare tutte le Suore. Esse sono pronte a servire in qualunque luogo siano inviate» (C. 25b).

«...la flessibilità e la mobilità necessarie per rispondere agli appelli della Chiesa di fronte a ogni forma di povertà» (C. 25a).

«Qualunque sia il luogo della loro missione e la forma del loro servizio, esse prestano un'attenzione particolare «ai semi del Verbo» presenti in tutte le culture, per farli crescere alla luce del Vangelo. Rispondono così alla preoccupazione di inculturazione della Chiesa» (C. 25c).

«Le Suore che si sentono chiamate a portare l'annuncio di salvezza ai popoli che non l'hanno ancora ricevuto, si rendono disponibili per la missione Ad Gentes, che è al centro della vocazione delle Figlie della Carità» (C. 25 d). La missione “ad gentes” è dunque un modo concreto di realizzare la vocazione missionaria della Compagnia anche se non è l'unica.

Che cosa aggiunge il Documento Inter-Assemblee 2015 al soggetto della vocazione missionaria della Compagnia esplicitata nelle Costituzioni? Il Documento Inter-Assemblee del 2015 precisa diversi punti:

Il titolo del documento *«L'audacia della carità per un nuovo slancio missionario»* rafforza la vocazione missionaria della Compagnia superando vecchie dicotomie, di corpo e di spirito, estranee allo spirito vincenziano. Si tratta di un titolo equilibrato e suggestivo. Le due parole «carità» e «missione» riassumano bene il carisma vincenziano. D'altra parte, gli aggettivi che precedono queste due parole, sono veramente appropriati, «audacia» e «slancio». Entrambi riflettono l'atteggiamento apostolico di Vincenzo senza menzionare il suo nome e la relazione tra le due espressioni, esprime chiaramente che la carità è missionaria e che la missione non può prescindere dalla carità. Tra la missione e la carità c'è una tale simbiosi che rafforzare l'una sottolinea l'altra. Nella misura in cui la Compagnia diventa più audace nella carità, essa è più forte nella sua vocazione missionaria.

2. Il documento Inter-Assemblee 2015 sfrutta lo slancio missionario che il Papa Francesco sta dando a tutta la Chiesa, seguendo il magistero dei

Papi precedenti che tanto hanno insistito sulla Nuova Evangelizzazione. Papa Francesco utilizza molto il verbo “uscire” perché armonizza bene con una Vocazione e una Chiesa Missionaria: *«uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo»* (EG 20). Nella Parola di Dio emerge sempre questa dinamica che Dio provoca in credenti come Abramo, Mosè, Geremia... Il documento Inter-Assemblee giunge a conclusioni pratiche e concrete: *«Siamo una Compagnia in uscita!»* *«Ritorniamo al Vangelo»*, siamo una Compagnia che si caratterizza per *«andare e venire»*, *«viviamo la prossimità con gli esclusi»*(DIA 6),ecc.

3. Dare un nuovo slancio missionario alla Compagnia può significare essere più: *«attente ai segni dei tempi... intraprendere cammini nuovi, attuare un processo di discernimento per una revisione effettiva delle opere che permetterà di andare verso le periferie, rivedere le nostre scelte, le decisioni, gli impegni, alla luce della Parola di Dio, della Dottrina sociale della Chiesa e degli Orientamenti della Compagnia»* (DIA 15-16).

4. La Compagnia ratifica la sua vocazione missionaria come istituzione e l'applica ad ogni Suora che lavori in una missione “*ad gentes*” o in un Paese di tradizione cattolica. Così si esprime l'Assemblea: *«Ovunque siamo, qualunque sia il nostro servizio, ciascuna di noi è missionaria»* (DIA p.22).) Poiché si tratta di una caratteristica essenziale della Compagnia e della vocazione della Figlia della Carità, la formazione iniziale non può tralasciare questo aspetto (DIA p.23).

Riassumendo, il Documento Inter-Assemblee 2015 ratifica la vocazione missionaria della Compagnia e la collega alla missione e alla carità (in fedeltà a San Vincenzo ed alla Chiesa oggi). Esso apre a tante nuove possibilità e si serve dello slancio missionario ispirato da Papa Francesco.

Dopo questa panoramica generale sulla vocazione missionaria della Compagnia, approfondiamo i diversi aspetti della Costituzione 25 e del documento Inter-Assemblee del 2015.

LO “SPIRITO MISSIONARIO” DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ (C. 25 b)

In che cosa consiste questo spirito missionario di cui ci parlano le Costituzioni? Non è un titolo attribuito ad alcune Figlie della Carità che servono in una missione “*ad gentes*”, ma è l’insieme di disposizioni interne che rendono la Figlia della Carità aperta e disposta a prestare il suo servizio là dove occorre (cf. C. 25 b). Il luogo di per sé non garantisce che si abbia “lo spirito missionario” perché si può vivere in una missione lontana senza essere abitati da questo spirito e si può servire in una grande città, come Parigi, con uno spirito straordinariamente missionario. «*Ovunque siamo, qualunque sia il nostro servizio, ciascuna di noi è missionaria*» (DIA p. 22). Detto questo, bisogna anche dire che determinati servizi e luoghi facilitano più di altri l’apertura e il dono di sé alla propria vocazione.

Per sapere esattamente come una Figlia della Carità vive “lo spirito missionario”, bisogna chiedersi con quale forza sta vivendo le sue convinzioni vocazionali, per esempio, la sua chiamata a seguire Gesù Cristo Evangelizzatore e Servitore dei poveri, la sua vocazione universale, la sua disposizione ad andare dove si ha bisogno di lei e a compiere la volontà di Dio... «*Dovete riempirvi dello spirito di Nostro Signore, in modo che si veda che l’amate e che cercate di farlo amare. Coi che è piena dello spirito di Nostro Signore, raccoglierà molti frutti. Ma se tra voi vi fosse qualcuna che appartenesse alla Carità soltanto di nome, e non ne avesse che l’abito, questa non sarà in grado di dire nulla; o, se dirà qualcosa, lo dirà tanto freddamente che non commuoverà nessuno. E perché? Perché non ha la carità in cuore, non parla se non a fior di labbra; quello che dice non ha forza, perché viene dalla bocca e non dal cuore. Ma quelle che sono piene di Dio parlano con affetto, perché hanno Dio nel cuore e quello che dicono è una scintilla che entra nel cuore del malato: è un balsamo che espande ovunque il suo profumo*» (SV, Conferenza del 11 novembre 1657, n. ed. it., IX, p. 757-758)!

In questa citazione si vede che lo spirito missionario è qualcosa di dinamico, che spinge la persona ad andare oltre. Tutte le Figlie della Carità devono avere questo spirito missionario o «*Spirito di Nostro Signore*» (secondo l’espressione di Vincenzo, che non è lontano dallo zelo apostolico o dal «nuovo ardore», di cui tanto ci ha parlato il progetto della Nuova

Evangelizzazione Ardore e spirito missionario o «*fuoco interiore*» che sgorga da una esperienza profonda di Gesù Cristo come Salvatore universale. Da questa identificazione con Gesù Cristo e dal fatto di assumere la missione voluta da Dio, non è difficile essere creativo né cercare nuovi mezzi ed espressioni per servire ed evangelizzare i poveri, attraverso la parola o il lavoro di carità e promozione. I profeti sono sempre creativi, ma la loro creatività non proviene da diplomi conseguiti, ma dal fuoco che gli brucia interiormente.

DISPONIBILITÀ, AGILITÀ E MOBILITÀ (C. 25 a)

Le Costituzioni 25a e 25d danno alcune condizioni per rafforzare la vocazione missionaria. Vincenzo de' Paoli ha parlato spesso alle Suore della disponibilità, a tal punto che alcuni pensavano che la considerasse come la quarta virtù da aggiungere alle virtù dell'umiltà, della semplicità e della carità. Se in una Provincia non si vive la disponibilità è impossibile per la Compagnia realizzare la sua missione nella Chiesa. Le Suore cercheranno di realizzare il loro progetto personale, ma non quello della Provincia e dunque della Compagnia. Questo è oggi uno dei rischi che riguardano tutte le istituzioni, come afferma il documento «*Autorità e Obbedienza*» al n° 3. A causa dell'individualismo il progetto personale passa davanti ai progetti della Compagnia, della Provincia e della Comunità. L'individualismo impedisce la disponibilità. Allo stesso modo se la poca partecipazione comunitaria favorisce l'individualismo comunitario e questo terreno favorisce il sorgere di progetti personali al posto della missione comune.

Quando San Vincenzo parla della virtù della disponibilità, utilizza sovente l'avverbio «*dovunque*» e il verbo «*andare*». Possiamo notare la similitudine tra il verbo «*andare*» e il verbo «*uscire*» utilizzato da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, riferendosi alla vocazione missionaria. Vincenzo definisce le Figlie de la Carità come «*Ragazze che vanno e vengono*». Sappiamo che, grazie alla disponibilità e alla mobilità nei primi anni della Compagnia, l'esiguo numero di Suore ha potuto rispondere velocemente a tante povertà.

Commentando le parole del Vangelo, «*dov'è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore*», Vincenzo considera come idolatria e adulterio quando una Figlia della Carità lascia che il suo cuore si affezioni a luoghi, persone o cose. Le

Suore si sono date a Dio per prendersi cura di «*tutti i poveri*», «*ovunque*», «*là dove sono necessarie*». L'indifferenza vincenziana è una virtù che facilita la disponibilità e la mobilità, essa aiuta a restare aperta alla volontà di Dio evitando di attaccarsi a qualsiasi progetto personale. «*Dovete essere indifferenti*» – dice San Vincenzo – «*Dovete comportarvi così per essere buone Figlie della Carità: andare dove Dio vorrà, se in Africa, in Africa; negli eserciti, nelle Indie, dove siete richieste, e subito! Siete Figlie della Carità, dovete andarvi*» (SV, Conferenza del 18 ottobre 1655, n. ed. it., IX, p. 615). Pertanto, l'insistenza di Vincenzo sulla disponibilità è dovuta al fatto che è in gioco il fine della Compagnia o la vocazione stessa della Figlia della Carità. Senza disponibilità e senza mobilità, la missione resta molto limitata. «*Non abbiate timore di andare dove sarete mandate*» (SV, Conferenza del 9 giugno 1658, n. ed. it., IX, p. 878).

In relazione a queste virtù vincenziane, Papa Francesco ci presenta due mali che impediscono di vivere in pienezza la vocazione missionaria:

a) La comodità che è come «*Un lento suicidio*» (EG 272).

«*Perché mi dovrei privare delle mie comodità e piaceri se non vedo nessun risultato importante?*» Con questa mentalità diventa impossibile essere missionari. Questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, ... Si tratta di un atteggiamento autodistruttivo» (EG 275). Papa Francesco indica una situazione reale nella vita consacrata: l'eccessiva cura di se stessi sta creando un tipo di Comunità apatica e un poco insensibile ai progetti di servizio ed evangelizzazione. La Comunità, in questa situazione, diventa una residenza dove ciascuno svolge il proprio lavoro (senza chiedersi se è profetico o no) e dove si cerca di salvaguardare con zelo il tempo personale, dove interessa molto più la propria sopravvivenza che l'audacia e la creatività.

Confrontiamo quanto dice Papa Francesco sulla comodità con le parole di San Vincenzo: «*Chi potrà distoglierci da queste buone opere iniziate? Saranno individui indipendenti, libertini, insofferenti d'ogni freno, la cui unica preoccupazione è divertirsi; e, purché abbiano da mangiare, non si impegnano per nessun'altra cosa. Chi ancora? Saranno... È meglio che non lo dica. Saranno persone che stanno a crogiolarsi (e così dicendo met-*

teva le mani sotto le ascelle, imitando i pigri), persone dalla piccola periferia, che limitano il loro sguardo e i loro progetti ad una certa circonferenza dove si rinchiudono come in un punto senza volerne uscire; se qualcuno indica loro qualcosa oltre, si avvicinano per osservarla, ma subito si ritraggono su se stessi, come le lumache nel loro guscio». Dicendo queste cose egli faceva gesti con le mani, movimenti con la testa ed aveva un'inflessione sdegnosa nella voce, in modo che la sua espressione era più significativa delle parole. Raccogliendosi disse a se stesso: «O miserabile, tu sei un vecchio simile a costoro; le piccole cose ti sembrano grandi e le difficoltà ti atterrano. Sì, fratelli, non c'è nulla che fin dall'alzata del mattino non mi paia una faccenda grave, e le minime contrarietà mi sembrano insormontabili. Saranno dunque menti grette, individui come me che vorranno diminuire gli impieghi e le occupazioni della Compagnia. Diamoci a Dio, fratelli, affinché ci faccia la grazia di essere costanti». (SV, Conferenza del 6 dicembre 1658, n. ed. it., X, p. 421).

b) L'accidia che è come «una cronica scontentezza, da un'accidia che inaridisce l'anima» (EG 277). È un atteggiamento «egoista» e «paralizzante» di qualche tentativo di «fedeltà creativa» (EG 81). L'accidia rende gli evangelizzatori «pessimisti, scontenti e disincantati dalla faccia scura» (EG 85). Essa produce nei consacrati una certa atonia, una perdita di motivazione, una sensazione di vuoto ed una mancanza di speranza. «É il più prezioso degli elisir del demonio», conclude il Papa (EG 83).

Come si manifesta l'accidia nei vincenziani e nelle Figlie della Carità? Quando si perde la passione per l'evangelizzazione e si rinuncia a incontrare Dio nel proprio servizio, si arriva a "professionalizzare" il servizio e, con esso, la vocazione. Come i vincenziani, le Figlie della Carità possono lavorare molto, sviluppare grandi attività, con agende piene di impegni, il cellulare sempre acceso e una grande rete di contatti..., ma l'intimo della loro persona non vibra più per Gesù Cristo, sebbene non lo si neghi. La loro vita spirituale si è prosciugata e nonostante compiano tutte le pratiche proprie alla loro vocazione, esse non sono più coscienti di fare la volontà di Dio. Esse non cercano più di essere profeti nel loro lavoro, di permettere alla gente di interrogarsi, di dire che solo Lui è colui che dà senso alla vita. Esse lavorano bene dal punto di vista professionale, ma come dice il Papa, si è ridotto a «un grigio pragmatismo» (EG 83).

INCULTURAZIONE (C.25c) E «ADATTAMENTO ALLE MUTATE CONDIZIONI DEI TEMPI» (*Perfectae Caritatis*, 2)

La Compagnia può portare avanti la sua vocazione missionaria solo se è situata correttamente nel mondo in cui vive. Che cosa suppone questo appello pressante del decreto *Perfectae caritatis* 2: «adattarsi alle mutate condizioni dei tempi»?

Questo significa innanzitutto, nonostante tutti i problemi di disuguaglianza e di violenza, adattarsi al mondo nel quale viviamo e lavoriamo. Questo mondo possiede tanti valori che è bene sottolineare, come fece Papa San Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio*, 86: pacifismo, femminismo, ecologismo, interesse per il terzo e quarto mondo... Il nostro mondo ha capacità quasi illimitate di creatività e di tecnica. Occorre sentirsi a proprio agio in esso perché, in questo modo, ci sentiremo parte di esso, non persone estranee a questo mondo. La secolarità permette alle Figlie della Carità, di potersi sentire adeguate e parte attiva del mondo, non per diventare come la gente, ma per trasformare il mondo, divenendo «lievito nella massa». È solo così che possiamo camminare con i poveri di oggi, condividendo con loro le gioie, le speranze, la loro tristezza e le loro angosce (*Gaudium et Spes*, 1). Il nostro progetto di santità non deve allontanarci dalla gente, ma al contrario, deve farci crescere in umanità, aspirando a diventare santi senza cessare di essere umani.

Adattarsi alle condizioni mutevoli del nostro tempo può significare anche assumere il crescente pluralismo della società e della Chiesa, e sentirvisi a proprio agio. Durante un Congresso di Roma del 2004 sulla Vita Consacrata «*Passione per Cristo, passione per l'umanità*» si è affermato: «*Siamo testimoni di un pluralismo crescente, che è un processo irreversibile*». Il pluralismo non presenta alcuna minaccia per la nostra identità. Al contrario, è una ricchezza e un'occasione per promuovere «*una spiritualità di comunione*» (*Vita Consacrata*, 51). L'Assemblea generale del 2015 ha invitato l'intera Compagnia a «*valorizzare le nostre differenze come ricchezze*» (DIA p. 20). Non si può più guardare con diffidenza l'impressionante diversità che oggi esiste in tutte le società, soprattutto, nelle società europee ed americane. I fenomeni migratori e la realtà plurale della modernità ci invitano ad imparare a vivere insieme e ad ascoltarci, a condividere e ad accettare le nostre differenze. Forse abbiamo bisogno di un nuovo

atteggiamento di umiltà, di rispetto, di apertura alla verità condivisa e che nessuno possa capitalizzarla. La verità è di tutti e tutti la possiedono in un modo o nell'altro. Nessuno è possessore assoluto della verità, ma di una particella di essa. Ai giorni d'oggi diventa più importante il dialogo come strumento per comunicare la nostra verità e per ricevere la verità degli altri.

A livello istituzionale, adattarsi alle condizioni mutevoli dei tempi porta con sé il non cadere nella tentazione di conservare tutto quello che esiste come se fosse un valore assoluto. Occorre conservare gli edifici e le strutture se sono necessari e non quelli che non lo sono più. Questo è uno dei criteri che guida la revisione delle opere che si sta facendo in quasi tutte le Province (richiesta nel documento dell'Assemblea generale del 2009 ed anche in quello del del 2015 (DIA pp. 12-13). Solo le tradizioni e gli usi che favoriscono la vocazione e l'identità sono da conservare.

Qualsiasi decisione di questo tipo suppone un discernimento serio; in seguito occorre decidere. Il documento «*Passione per Cristo, passione per l'uomo*», invita la Vita Consacrata a «*rendere le strutture più flessibili e più semplici*». Per salvaguardare la significatività profetica della Vita Consacrata.

LE MISSIONI “AD GENTES”, UNA FORMA CONCRETA DI REALIZZARE LA VOCAZIONE MISSIONARIA DELLA COMPAGNIA (C. 25 d)

Le cosiddette missioni “*ad gentes*” di solito coincidono con i Paesi più poveri. Anche se queste missioni “*ad gentes*” non sono i soli luoghi in cui la Compagnia vive la sua vocazione missionaria, si tratta tuttavia di comunità-servizi eccellenti per vivere pienamente il carisma vincenziano. In effetti, non occorre chiedersi se i destinatari sono o non sono poveri, come può accadere in Paesi del primo mondo, dove le Figlie della Carità svolgono molti servizi. Non sembra nemmeno straordinariamente difficile svolgere il “servizio spirituale”, insieme a quello materiale. In questi Paesi poveri, le persone sono in genere più ricettive alla Parola di Dio rispetto alle società materialiste che rifiutano Dio.

Altri valori della Compagnia, come l'internazionalità o la interculturalità (DIA 2015, p.20) occupano un posto più rilevante rispetto allo svilup-

po delle missioni “*ad gentes*” perché, sempre di più, le Comunità sono composte da Suore che provengono da Paesi e culture diverse e che devono lavorare in contesti molto diversi dal loro. La diversità delle sensibilità può rendere più complessa la vita comunitaria, ma allo stesso tempo l’arricchisce. In ogni caso, la diversità culturale è un richiamo a consolidare il fondamento di qualsiasi vita comunitaria cioè la persona di Gesù Cristo. È attorno a Gesù Cristo che le Figlie della Carità devono ritrovarsi. La missione “*ad gentes*” sembra un trampolino per impregnarsi di atteggiamenti vincenziani come, la sensibilità verso il mondo dei poveri e dei non credenti, la necessità di organizzarsi per essere più efficaci possibile, incluso la disponibilità e la mobilità. Tutti questi valori si trovano nelle missioni “*ad gentes*”.

Sappiamo che la Compagnia ha vari modi di organizzare le missioni “*ad gentes*”. È fuor di dubbio il beneficio enorme delle missioni “*ad gentes*” su tutta la Compagnia, dato che queste missioni permettono, per se stesse, di vivere i valori vincenziani. Le missioni “*ad gentes*”, tanto amate da Vincenzo e tanto radicate nella Compagnia, indicano, senza ambiguità, la direzione verso la quale si orienta qualsiasi vocazione vincenziana. Tuttavia, ribadiamo che ogni servizio realizzato da una Figlia della Carità è missionario, indipendentemente dal Paese dove si trova e che «*ovunque siamo, qualunque sia il nostro servizio, ciascuna di noi è missionaria*» (DIA 2015, p. 22).

LA VOCAZIONE MISSIONARIA DELLA COMPAGNIA. CONSEGUENZE PER LA FORMAZIONE

Quali sono gli aspetti della formazione da rivisitare alla luce di tutto quello che abbiamo detto finora? Vorrei sottolineare 3 punti:

1. La Vocazione Missionaria della Compagnia ci porta a pensare alla vita attiva delle Figlie della Carità. San Vincenzo la vedeva come un «*andare e venire*». Tutto nella Compagnia è orientato al lavoro, al servizio, all’evangelizzazione e ai poveri. Tuttavia, questo orientamento alla vita attiva non deve per nulla sminuire l’importanza della mistica. Se noi non conserviamo fermamente la nostra vita di fede, l’edificio della vocazione crolla irrimediabilmente. Diceva Nietzsche che «*Chi ha una ragione per vivere è in grado di sopportare qualsiasi cosa*». La vita ci ha dimostrato che quando una Figlia della Carità non coltiva adeguatamente la sua vita spirituale, si interroga subito se quello che fa ha un senso. Nella formazione iniziale si

impone il coltivare la vita di fede attraverso l'esercizio di una preghiera profonda e di scambi spirituali che arricchiscono e rafforzano la vita di fede della Comunità.

Tuttavia, per una Figlia della Carità, l'esperienza di Dio non può essere vissuta solo nel silenzio di una cappella. Occorre anche saper «*lasciare Dio per Dio*», cioè incontrare Dio nel povero. Bisogna formare a questa esperienza concreta con Dio, anche se questo è più difficile perché qui si trova il cuore della spiritualità vincenziana. Ci sono altri mezzi che permettono di assimilare la spiritualità dell'Incarnazione: portare nella preghiera le esperienze di servizio dei poveri, riflettere sulle situazioni di povertà alla luce del Vangelo...

2. La vocazione missionaria mette la Figlia della Carità in contatto permanente con il mondo. Lo scenario della sua vita e del suo lavoro sono «*strade della città*». Nella città si percepisce la vita in tutte le sue molteplici manifestazioni.

Come ogni realtà umana, il nostro mondo e la nostra cultura globalizzata sono ambigue, il che vuol dire che vi possiamo trovare valori e controvalori, tutto mescolato. I valori come della libertà, del dialogo, del rispetto, dell'accettazione del diverso, della singolarità di ogni persona..., oggi nella nostra cultura sono favoriti e possono arricchire molto la nostra vocazione. Al contrario ci sono i controvalori come la superficialità, i progetti di vita a breve termine, un materialismo di vita che tende ad avvolgere tutto e la tendenza individualista che distrugge il senso comunitario.

È importante formare le giovani che entrano nella Compagnia ad essere capaci di discernere, di cogliere e di assumere tutti quei valori che si armonizzano bene con il Vangelo e con il nostro carisma e, allo stesso tempo, stare in guardia dai controvalori che affievoliscono e indeboliscono la nostra identità nella Chiesa.

Come formare le nuove Figlie della Carità a contatto con la cultura attuale? La natura ci offre due esempi significativi che mostrano un modo diverso di formare. Il primo si riferisce ai molluschi (lumache, tartarughe...) Siccome essi non hanno sviluppato uno scheletro interno per affrontare la vita, gli serve uno scudo, un guscio capace di proteggere il loro corpo

debole. I vertebrati, al contrario, possono vivere molto più agilmente e in autonomia, grazie alla loro struttura ossea che sostiene e dà consistenza ad ogni parte del corpo.

Nel primo caso, formare significa diffidare eccessivamente della cultura attuale, al punto di non vedere quello che può arricchire la nostra vocazione vincenziana. Anziché discernere si prescinde da ciò che ci offre la nostra cultura. La formazione “in difesa” o, peggio ancora, una formazione “carica di negatività rispetto al mondo di oggi”, avrebbe conseguenze negative sulla realizzazione del servizio dei poveri impedendo un dialogo fecondo con la cultura attuale. Una formazione “sulla difensiva e caricata di negatività” renderebbe le Figlie della Carità estranee al mondo e, di conseguenza, sarebbe difficile realizzare la loro vocazione missionaria.

Nel secondo caso, si tratta di formare per dotare la persona di uno scheletro di convinzioni profonde che le permettano di entrare in contatto con la realtà in modo adulto, di discernere ciò che aiuta e arricchisce la propria vocazione, e ciò che la pregiudica. Questo stile di formazione, aperta alla cultura attuale e allo stesso tempo capace di critica è solo possibile se l'accento è messo sulla persona e ricorre alla sua responsabilità. «*La persona è soggetto della sua formazione*», (*Guida per la formazione iniziale*, p. 23).

3. La vocazione missionaria della Compagnia esige la disponibilità e la mobilità delle Suore. San Vincenzo insisteva su queste due virtù all'infinito per raggiungere il fine della Compagnia: andare là dove stanno i poveri. Senza la disponibilità, i progetti personali finiscono per imporsi su quelli comunitari, provinciali e generali e ne deriva la distruzione della Compagnia. San Vincenzo era cosciente di ciò.

Ecco perché uno degli obiettivi della formazione iniziale è la disponibilità: atteggiamento permanente di base della vocazione missionaria. Comunque, sarà sempre difficile armonizzare l'obbedienza «*essere totalmente disponibile*» con la cultura attuale, molto sensibile ai diritti umani, alla libertà, al rispetto della persona e al suo progetto di vita. Per integrare tutto questo possono sorgere delle situazioni conflittuali tra le Suore giovani, situazioni che possono essere risolte in un ambiente di dialogo da entrambe le parti.

La disponibilità non ha limiti e la formazione delle nuove vocazioni non dev'essere troppo rinchiusa in luoghi e nei limiti provinciali. Il documento Inter-Assemblee del 2015 invita ad «*abbattere le barriere esterne ed interne che ostacolano la nostra disponibilità e la nostra generosità*» (DIA,13) per poter «*andare alle periferie, nei luoghi difficili*» (DIA,17). Una buona formazione deve insistere sul fatto che la vocazione di una Figlia della Carità è legata alla Compagnia intera, sebbene questo vincolo diventerà concreto appartenendo a una Comunità e ad una Provincia. È lo stesso col Battesimo. Questo vincola alla Chiesa universale, sebbene ogni battezzato appartenga ad una diocesi, ad una parrocchia, ad una comunità cristiana. Il fatto di appartenere a una Provincia non deve mai essere un ostacolo a vivere la disponibilità al livello internazionale. «*Dovete comportarvi così per essere buone Figlie della Carità: andare dove Dio vorrà, se in Africa, in Africa; negli eserciti, nelle Indie, dove siete richieste, e subito! Siete Figlie della Carità, dovete andarvi*» (SV, Conferenza del 18 ottobre 1655, n. ed. it., IX, p. 615).

P. Javier ÁLVAREZ, CM
Vicario generale

Le Costituzioni ci rendono libere per amare

Questo tema «*Le Costituzioni ci rendono libere per amare*», è molto interessante e concreto, non solo per le Sorelle in formazione, ma per tutte, a cominciare da me stessa. Allo stesso tempo, esso ha un orizzonte immenso.

La mia riflessione non è né storica, né giuridica, ma piuttosto pedagogica, umano-spirituale. Proverò a mettere in risalto alcuni punti che fanno luce sulla strada verso l'essere "libere per amare" con alcune modalità che riescono meglio a raggiungere l'obiettivo.

La prima cosa, dunque, che vi propongo è di guardare un filmato «The lunch date» che potete trovare in internet al seguente indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=eputZigxUY8>

In sintesi, una donna bianca arriva alla stazione ferroviaria portando due grandi borse. Dopo aver visto il numero del binario si dirige verso di esso guardando soltanto a destra non accorgendosi che da destra stava arrivando un uomo di colore. Ella si scontra con l'uomo, le borse e tutte le cose che portava con sé le cadono per terra. Dopo aver raccolto tutto si affretta al binario, ma è troppo tardi. Il treno è appena partito. Affranta, va a vedere quando parte il treno successivo. Siccome deve attendere a lungo, entra in un ristorante della stazione per mangiare un piatto caldo. Si sistema ad un tavolo con il suo piatto caldo. Avendo dimenticato la forchetta, la signora si alza per cercarne una. Quando ritorna al suo posto, vede un uomo di colore che sta mangiando dal suo piatto. All'inizio sbigottita, poi arrabbiata, finisce per prendere con la sua forchetta un boccone dal suo piatto contemporaneamente all'uomo di colore e comincia a mangiare. L'uomo di colore la guarda senza dire una parola e, a turno, la donna continua a mangiare la sua cena dallo stesso piatto dell'uomo sconosciuto. Alla fine, l'uomo sconosciuto si alza e poi torna con due caffè: uno per lui e uno

per la donna. Dopo aver bevuto il caffè l'uomo di colore se ne va e la donna si alza anche lei. È allora che ella si rende conto che, al tavolo vicino, c'è il suo pasto caldo intatto. Comprendendo il suo malinteso, esce ridendo.

In questo filmato, la donna non sembra essere stata capace di accogliere positivamente l'altra persona. Il fatto d'aver perso il treno l'ha completamente turbata e provocato in lei dei "ritardi nell'amore". Forse, nell'uno o nell'altro aspetto, noi stesse ci siamo ritrovate nella sua esperienza!

Come possono aiutarci ad amare le nostre Costituzioni?

Le Costituzioni sono **un dono che lo Spirito Santo** ha fatto alla Compagnia!

Esse sono:

– Il segno della **fedeltà di Dio** che ci ha consacrate per una missione bella, importante e attuale. Sono l'espressione della nostra fedeltà a Dio attraverso l'impegno rinnovato di farle diventare vita.

– Una mediazione del **Vangelo**, norma fondamentale per la vita consacrata.¹

– Una sintesi del **nostro carisma**. Nel solco delle Costituzioni, intere generazioni di Figlie della Carità hanno realizzato un concreto cammino di santità in ogni parte del mondo. Le Costituzioni «*ci danno le ali*»² per spiccare il volo senza paura, vivendo in pienezza di dono la passione carismatica dei nostri Fondatori. Il carisma è via evangelica privilegiata per dare vita e colore alle intuizioni straordinarie di Vincenzo e Luisa, così da continuare a renderle realizzabili oggi.

Le Costituzioni rafforzano la nostra **appartenenza a Dio e alla Compagnia**; sono per noi e per le Sorelle che verranno dopo di noi, un codice di vita che custodisce l'ispirazione originaria dei Fondatori e, insieme, la sviluppa con fedeltà alla storia – cammino che Dio ci dona – per vivere il nostro servizio ai fratelli.

Le Costituzioni sono il "**testo esperienziale**" che ci aiuta a riassaporare il carisma e vivere con cuore rinnovato la nostra vocazione, riscopren-

¹ Perfectae Caritatis, Cap.2

² SV, Conferenza del 8 agosto 1655, n. ed. it., IX, p. 592

done la bellezza e l'attualità, così da ritornare al primo amore³. «Sono il frutto dell'esperienza. Non sono dei documenti astratti che presentano una teoria sul modo di vivere bene insieme. Ci indicano piuttosto un cammino di santità che molte hanno già percorso. Ci propongono un modo di amare già ben sperimentato»⁴.

Questo tascabile blu è quindi uno scrigno di contenuti preziosi che naturalmente non possono essere imparati a memoria, né studiati una volta per tutte, né sono una soluzione-ricetta per le situazioni complicate. Sono piuttosto un dono da accogliere con nuovo amore ogni giorno perché sono la traduzione concreta, oggi e per noi, dei fondamenti evangelici, letti alla luce dell'esperienza carismatica, spirituale e apostolica dei Fondatori.

Come superare le nostre resistenze all'amore?

Ritorniamo al filmato e consideriamo le singole resistenze all'amore che hanno segnato l'esperienza di questa donna. Poi proviamo a cercare nelle Costituzioni gli strumenti per superare queste resistenze.

LA PERCEZIONE DELLA PROPRIA CORPOREITÀ

Nel filmato la donna perde il treno, dimentica la posata, dimentica le buste... Non ha consapevolezza di sé. Non è presente a se stessa. Sembra non avere percezione della propria corporeità. È un po' smemoratella!

Le Figlie della Carità contemplano Cristo nell'annientamento della sua Incarnazione. (C. 17b).

Le Figlie della Carità contemplano il mistero dell'Incarnazione particolarmente nel mistero "dell'annientamento di Cristo". Il Concilio Vaticano II ci aiuta a comprendere meglio che, per crescere, dobbiamo percepire il proprio corpo come un bene e non come un ostacolo a causa delle sue passioni, delle sue emozioni, dei suoi desideri e della sua sessualità. «*Un corpo mi hai dato*», dice il Salmo 40. Questo corpo è lo strumento indispensabile per entrare in relazione con il mondo. Non dobbiamo trattarlo male, ma al

³ CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, n. 22

⁴ Suor Evelyne Franc, Lettera d'introduzione.

contrario, vigilare sulla sua autonomia, al di là della sfera razionale perché se non lo ascoltiamo esso può reagire.

Noi siamo chiamate ad essere pienamente “donna” per poter essere pienamente di Dio, ad entrare in dialogo con la nostra corporeità, a conoscerla, ad educarla, ad accompagnarla, a permetterle di esprimere – secondo canali corretti – la sua rabbia, le sue paure, le ansie e soprattutto, l’entusiasmo, la gioia, tutta la sua capacità di amare, di fare dei progetti e di desiderare.

Alla donna del filmato mancava la consapevolezza di ciò che era. Troppo ripiegata su ciò che aveva, non ha preso contatto con la propria umanità.

Noi viviamo per la gioia, ma al seguito di un Cristo crocifisso che ha dato la sua vita per noi. «*Quanto a me, invece, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo*», dice san Paolo (Galati 6,14) e le Figlie della Carità contemplano *l’annientamento* della sua Incarnazione come ce lo ha spiegato Padre Griffin nella sua conferenza! Non può quindi stupirci, non dovrebbe stupirci, la sofferenza nella nostra vita e nella vita dei fratelli, una sofferenza alla quale non vogliamo lasciare il potere di toglierci la gioia perché la consegniamo tutta alla fecondità dell’amore del Cristo crocifisso.

Le Figlie della Carità cercano di essere docili alle ispirazioni dello Spirito (C. 17c).

Allora, quando ci accade qualcosa che ci sconvolge, la domanda da porsi non è: “*Perché, Signore, mi accade questo?*” ma: “*Cosa voglio farne di quello che vivo? Come posso, Signore, orientare verso di Te, ciò che mi accade? Come far sì che la sofferenza che sto vivendo si trasformi in evento rivelatore del tuo amore per me, in esperienza generativa di fede, di speranza, di comunione con i fratelli e non in durezza di cuore e in separazione dagli altri?*”. Questo ci permette di **essere docili alle ispirazioni dello Spirito...**

LE LENTI MIRACOLOSE DELLA PAROLA E DEL PANE DI VITA

Nel filmato la donna non vede altro che la propria insalata. È accecata dal pregiudizio. L’altro gli è davanti, ma non lo vede. Non vede l’altro! Le Costituzioni offrono delle lenti miracolose, per imparare a guardare l’altro, chi mi sta intorno, chi incontro.

Nelle Costituzioni leggiamo:

- Le Figlie della Carità si riuniscono attorno all'**Eucaristia**...centro della loro vita... (C. 19b).
- Nella lode a Dio, nell'ascolto della sua **Parola**, non agiscono solamente in nome proprio, ma portano le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di tutta l'umanità (C. 19c).
- La **Liturgia delle Ore** ...chiama la Comunità locale a riunirsi per la preghiera. La preghiera in comune è parte integrante della vita e della testimonianza evangelica poiché esprime la fede nel Cristo vivente (C. 19d).
- Il sacramento della **Riconciliazione** è *incontro d'amore* con il Signore che perdona (C. 20).
- Uno dei tempi forti della loro giornata è la **meditazione**: ascolto del Signore, lode, azione di grazia, contemplazione, ricerca della sua volontà, presentazione della vita e dei bisogni dei poveri (C. 21b).

San Vincenzo diceva alle Figlie della Carità: «*Non lasciamo passare alcun momento senza essere in orazione*» (SV, Conferenza del 31 maggio 1648, n. ed. it., IX, p. 314).

Il Documento Inter-Assemblee ci invita a: «*ritornare incessantemente al Vangelo* (p. 6), *a contemplare, insieme, il Cristo nel Vangelo*» (p. 10).

Educare alla conoscenza spirituale delle Scritture è un compito che la Comunità deve assumere con determinazione per entrare maggiormente in relazione con Gesù e con il Padre. La relazione personale con il Signore si esprime nella preghiera personale e nella liturgia come lo dicono le Costituzioni. Il Signore e Maestro di questa relazione d'amore è Dio stesso, è Lui che ci educa e che può dirci come rimanere fedeli.

Momento forte della nostra giornata quindi è il pregare insieme. La preghiera dei Salmi, con i quali diamo inizio alla nostra giornata, è straordinaria! Luciano Manicardi dice che «*Ogni salmo esige ascolto, interiorizzazione, capacità di interpretazione, ovvero di legare la Parola di Dio e la vita. I Salmi sono vita posta davanti a Dio e l'assiduità con essi conduce il credente a vivere davanti a Dio, a fare di ogni situazione esistenziale quo-*

*tidiana un'occasione di obbedienza alla volontà di Dio, di discernimento e di conversione».*⁵

Nel Vangelo incontriamo la Persona reale di Gesù che ci spalanca universi di “senso” per la nostra vita!

Non ci illudiamo, però: la relazione con il Signore – attraverso la Liturgia – è bellissima, ma esige impegno, *ripetizione, abbandono*. Già faticosa è la relazione con chi vediamo, ma la relazione con Colui che non vediamo, se vuole essere autentica, non può che essere esigente e costosa. Qui entra in gioco un lavoro educativo che deve aiutarci a non cadere in alcune trappole, nell'inganno del “*Vorrei una liturgia meno ripetitiva, bella, originale, fresca, nuova*”. Nei nostri cori comunitari abbiamo, quasi dovunque, Sorelle sorde, stonate, distratte, stanche, con un proprio ritmo di voce difficilmente accordabile. Se cerco di correggerle senza riuscirci, forse, anziché lasciar passare i giorni, i mesi e gli anni a stizzirmi perché le altre non pregano bene e non mi fanno pregare bene, potrebbe essere più semplice lavorare su me stessa per trovare uno spazio interiore di accoglienza di tanta diversità non gestibile e rimanere serena davanti al Signore! La relazione con il Signore esige la formazione di un'interiorità robusta e provata, di una capacità affinata di ascolto e necessita di pazienza e perseveranza, di resistenza e lotta contro le tentazioni. Dice ancora Luciano Manicardi: «*È la qualità umana delle persone, la loro capacità di relazione umana che ha estremo bisogno di essere educata, altrimenti parlare di relazione con Dio e con Cristo è pura illusione o, peggio, ipocrisia e menzogna. Pregare è faticoso, ma prima di pregare bisogna imparare a pensare, a istituire uno spazio interiore per attivare la capacità di dialogo interiore, di fare unità tra eventi della vita e risonanze interiori, per educare e correggere il proprio intimo*».

Qual è il cammino che permette di entrare in questa libertà e di crescere in essa? La libertà non è un cammino senza mete o riferimenti: la libertà evangelica esige la sequela di Qualcuno che conosce la strada, esige una appartenenza. Impariamo, quindi, a essere libere solo se obbediamo alla Parola vivente di Dio.

⁵ LUCIANO MANICARDI, Rivista “*Servizio della Parola*”, n. 440 - Settembre 2012, pp.8-19

E cosa succede se non abbiamo cura di questo tesoro? Cosa succede ad Adamo ed Eva dopo la disobbedienza? La separazione! Se cominciamo a trascurare gradualmente e, piano piano, anche insensibilmente, la preghiera, la meditazione e l'assiduità con Dio, se viene meno la crescita spirituale, allora la nostra "consistenza" vocazionale si fa precaria, si svuota dei suoi contenuti e poco alla volta diventa insignificante, addirittura insopportabile. E il cammino per restituire tutto il suo senso, per ritornare indietro, al momento del primo amore, diventa lungo, difficile, doloroso... La relazione con Dio, la vita spirituale, si nutre e dipende da quello che uno pensa, sente, vive quotidianamente. Questa relazione inaffia la terra della mia libertà che diventa capace di alzare lo sguardo da me e di vedere e guardare l'altro. Cosa che la donna del video non ha saputo fare! Non c'è niente di più "concreto" della vita spirituale. La nostra storia d'amore con il Signore è un patto di alleanza reciproca: noi non sempre riusciamo a farlo, ma Dio custodisce fedelmente quest'alleanza.

UNA FRATERNITÀ SAPORITA

La donna del filmato e l'uomo che ha di fronte, a tavola, non parlano. Non si conoscono, è vero, ma sono seduti l'uno di fronte all'altra e non esprimono in nessun modo neanche la curiosità di volersi conoscere. Tutto è centrato su un interesse da difendere: "*la mia insalata*".

La Comunità cerca di riprodurre l'immagine della Trinità (C. 32). Una tale Comunità **si costruisce**, giorno dopo giorno, **con** il dono di sé e l'impegno di ciascuna. La Comunità è il **primo luogo di appartenenza** delle Figlie della Carità. La vita comunitaria suscita tra di loro una condivisione che si estende dalle condizioni materiali agli impegni spirituali e apostolici (C. 34).

Una via privilegiata che ha davvero tutte le possibilità di renderci libere è la **fraternità**.

Mangiare insieme

Un'occasione quotidiana che ci dà la possibilità di condividere è il prendere i pasti insieme. Il mangiare insieme, che nega ogni logica del self-service e ogni logica animale del cibarsi, è un atto liturgico. È una definizione di Enzo Bianchi, fondatore della Comunità monastica di Bose, in Italia. Un atto liturgico! I giorni di festa, solitamente, sono celebrati anche con un

buon pranzo! Il Regno dei cieli è simile a un banchetto di grasse vivande e cibi succulenti... (Isaia 25,6). A tavola Gesù ha comunicato delle cose molto molto importanti. Quanto è bello «*destarsi a ciò che la nostra preghiera introduce e completa al momento di un pasto, alla fine del pasto; insieme si riceve il cibo, insieme si gustano i sapori, insieme si esercitano i sensi in una operazione che è essenziale alla vita, ma che è ben più del semplice nutrirsi. È condividere la vita, in un atto che coinvolge tutti i sensi e mette in relazione con gli altri*»⁶. Allora possiamo parlare di una “fraternità saporita”, di una fraternità cioè che ha un sapore, un gusto, un carattere!

I momenti di distensione comunitaria, vissuti in un clima di gioia, di relazioni semplici e amichevoli, fanno parte della vita fraterna. Sono necessari all’equilibrio di ogni Suora e della Comunità (S. 19).

Un altro momento prezioso di condivisione è la distensione comunitaria. In una ricreazione di giovani Figlie della Carità, la Sorella incaricata di animare, ci ha presentato una lettera della nostra Superiora generale, di cui vi leggo un passaggio: “*Carissime Sorelle che siete in Italia, rivolgo a voi il mio saluto. Il vostro ritrovarvi insieme è molto importante. State riflettendo su temi fondamentali per la vostra vita di Figlie della Carità. Ho avuto modo di conoscere il programma del vostro incontro. Parlerete di passione, di grazia, di responsabilità. Ma la parte più importante dell’incontro è senz’altro la ricreazione. Perché non possiamo vivere pienamente la nostra donazione a Dio, non ci può essere vero servizio dei poveri né una bella vita fraterna senza il buonumore, senza il gusto dello scherzo e della battuta, senza l’umorismo che rende lieve la fatica e mantiene il sorriso sui nostri volti. Allora, come è scritto nel Documento Inter-Assemblee n. 418: “Ridete insieme, scherzate insieme, ballate e cantate in allegria!” Scusate, forse nel Documento Inter-Assemblee non ci sono queste parole, né il 418, ma siccome il Documento Inter-Assemblee va citato in ogni mia lettera, allora ho abbellito e inventato il n.418...”*

Nel **dialogo** si comunicano le esperienze, si attenuano le differenze, si preparano le decisioni (C. 34). «*Osiamo prendere del tempo per ascoltarci e parlarci*» (DIA p.11).

⁶ ENZO BIANCHI, *Nella libertà e per amore*, Ed. Qiqajon

Se la nostra ultima Assemblea generale ha ritenuto bene inserire questo passaggio nel Documento finale dobbiamo riconoscere che, forse, nei nostri linguaggi emerge talvolta più stanchezza che gioia, più informazione che condivisione. La Comunità non è la famiglia. È una realtà umana, dunque precaria, fragile, non esente da contraddizioni. In essa si hanno crisi, si manifestano caratteri difficili, talvolta incompatibilità, simpatie e antipatie, legami significativi o insipidi. Si tratta di una Comunità di fede dove vivere relazioni teologali! Ecco perché prima di voler trasmettere il valore profondo di una sana comunicazione alle Sorelle giovani, chiediamoci se sappiamo ascoltarci le une le altre, ascoltare anche chi è ossessivo in alcuni temi. Stiamo attente a ciò che viene detto e cerchiamo di accoglierlo con cuore puro e sgombro da pregiudizi senza interpretare. Esprimiamoci semplicemente con parole che provengono da un cuore abitato da Cristo e che generano vita in chi ascolta.

Il comunicare poco, la chiusura, il non-confronto, togliendo la parola all'altro o all'altra non guarisce, ma semina fratture insanabili! Non siamo già nella Gerusalemme celeste, è verissimo: che nessuna si stupisca di conversazioni accese, parole forti, aggressività, rigidità. Stupiamoci, semmai, se dopo, l'ultima parola non c'è la misericordia o il perdono, ma il silenzio sterile. Solo il dialogo ha il potere di restituire alla vita relazioni morte!

Vorrei sottolineare un aspetto che forse concerne solo alcuni. Paesi, ma che mi sembra importante. Noi, le Comunità, condividiamo una stessa casa, uno stesso ambiente fisico. Nella maggioranza delle nostre case, ciascuna di noi ha la propria camera. Lo considero un dato positivo, di aiuto per la propria intimità e per un momento di stacco dai tanti impegni. È chiaro però che ciascuna è responsabile del modo in cui vive la sua "camera", di come vi riempie il tempo (poco o molto se la camera è anche luogo di studio o di organizzazione del servizio). L'equilibrio tra vita fraterna e servizio e distensione è un equilibrio difficile, frutto di una grande maturità personale. Anche nel vivere dei tempi in camera, c'è una comunione da vivere con gli altri, un servizio da continuare se non fisicamente con l'orientamento del cuore. In camera, o nel proprio ufficio, grazie ad un sistema di connessione mondiale nel quale viviamo, abbiamo contatti con il mondo intero senza muoverci, senza neanche alzarci in piedi, ma semplicemente rimanendo davanti a un piccolo schermo. Computer, tablet, facebook, cellulare ecc. sono tutti strumenti utilissimi se ci aiutano a costruire le fondamenta di Figlia della Carità, serva dei poveri. Alla ricreazione possiamo essere tentate di messaggiare sul cellulare: stiamo così vicine (virtualmente) a chi è lontano, e lontane da chi è vicino.

IL QUI E ORA

Abbiamo già visto che la donna del video non è molto presente a se stessa, alla propria corporeità, non riesce a guardare l'altro, non entra in dialogo e sembra anche che non riesca ad essere presente alla storia che sta vivendo, alla folla che la circonda, ai ritmi dei treni... Non ha consapevolezza di sé come tassello di un insieme.

Mosse da un desiderio di conversione, ogni giorno, rileggono la loro vita per scoprire l'azione dello Spirito, rendere grazie a Dio e verificare la loro fedeltà (S. 4).

Restare vigili e immerse nel momento presente, nel «qui e ora», accettare ed aderire alla realtà, essere nel mondo fisicamente e con consapevolezza, è accogliere concretamente il mistero dell'Incarnazione di Cristo ed è essere figlie di questo mondo tanto caro a Dio. Rileggere la vita è dare un nome a ciò che accade e che ci accade, è divenire **consapevoli** di ciò che sentiamo e si muove attorno a noi e questo è fondamentale per muoverci nelle relazioni e nel mondo; è una sorta di bussola che ci orienta in modo coerente al nostro carisma, all'obbedienza, alla nostra particolare vocazione, alle emozioni che proviamo, alle sollecitazioni che riceviamo, a ciò che possiamo attivare sapendo che possiamo portarlo avanti, e a ciò che invece suscita la nostra compassione e il nostro entusiasmo ma che dobbiamo stoppare perché, realisticamente, non possiamo portarlo avanti; la consapevolezza ci aiuta a non essere frammentate, astratte, idealiste, a non essere "bla-bla". Con la base forte della consapevolezza, la **responsabilità** di ciò che pensiamo sia meglio per noi stesse, per le nostre Sorelle, per i poveri, ci dà la libertà di scegliere dove andare o di cambiare rotta, se necessario.

La nostra consapevolezza e la nostra responsabilità crescono quando ci abituiamo a rileggere la nostra vita qui e ora:

- Il luogo in cui viviamo, abitiamo e serviamo.
- La Comunità locale
- I poveri del quartiere, essi si trovano davanti a me, sono una persona, un volto, una storia, una vita umana...
- Le relazioni con gli enti e i collaboratori vari...
- L'insieme di eventi, di cambiamenti, voluti e non voluti, di aspettative, di richieste, di progetti, di incontri, di imprevisti...

Conclusione pedagogica o metodologica

Nella nostra identità di Serve di Cristo nei poveri vogliamo seguire il metodo e la pedagogia dell'amore. Si tratta di scoprire in noi stessi la corrente profonda di amore che anima tutta la nostra vita psicologica e spirituale, per uniformare ad essa la nostra vita. La legge di questo metodo è amare liberamente, consapevolmente, volontariamente, gioiosamente ciò che amiamo necessariamente. È il pensiero di sant'Agostino ma il corrispettivo di san Vincenzo è il seguente: «*Per essere vere Figlie della Carità, dovete fare ciò che il Figlio di Dio fece qui sulla terra. E volete sapere che cosa soprattutto egli fece? ... si è dato totalmente per il bene del prossimo, visitando e guarendo i malati, istruendo gli ignoranti per la loro salvezza*». (= ciò che amiamo necessariamente) «*Voi siete fortunate, figlie mie, perché siete state chiamate ad uno stato di vita così gradito a Dio*!»⁷ (= questo ci fa amare gioiosamente)

UNA DONAZIONE DINAMICA

La donna del video vuole la “sua” insalata. Le manca la libertà. Le manca la mobilità interiore che ha come primo passo la capacità di mettere in discussione le proprie idee di partenza, per lasciarsi interpellare. Non pensa di rinunciare, di alzarsi e andarsi a comprare un'altra insalata. Non è elastica. La mobilità esige elasticità e ci educa anche ad essere elastiche.

La Compagnia si rende disponibile e mobile per rispondere... agli appelli della Chiesa e alle urgenze dei poveri... (C. 12b).

Questo movimento, questo andare e venire, non è che una conseguenza dell'identità delle Figlie della Carità. Nel pensiero dei Fondatori, le prime Suore sono state elette da Dio per essere «le apostole della carità»⁸, le “serve dei poveri malati”; la vera Figlia della Carità appartiene a Dio per il servizio dei poveri. Ciò esige che possano andare e venire, sempre, per servire i poveri, tutti i poveri, in qualsiasi situazione, dovunque: una Figlia della Carità è sempre in mezzo al mondo!

⁷ SV, Conferenza del 5 luglio 1640, n. ed. it., IX, p. 18

⁸ SV, Conferenza del 8 agosto 1655, n. ed. it., IX, p. 597

Ne deriva che le Figlie della Carità devono essere fuori dalle strutture della vita religiosa, ma hanno per modello la vita consacrata dei primi secoli della Chiesa. Ringraziando il Signore, oggi, non parliamo più di certe rigidità che potevano essere proprie di uno stile monacale (orari, parlatori, usanze varie...). Le nostre case hanno uno stile di vita semplice e sono aperte. Ma la revisione del nostro stile di vita (cf. DIA p. 12) deve continuare anche se qualche volta essa è molto difficile. Dobbiamo superare certe strutture mentali che ci allontanano da una donazione incondizionata.

La Lettera ai consacrati «Annunciate» sottolinea che la vita consacrata non deve calare l'ancora missionaria in porti sperimentati, sicuri, privati perché la sua sicurezza è in Gesù Cristo. Per un cammino di libertà s'impone sempre la fatica e la grazia del discernimento.⁹

«Ci è richiesta una completa libertà da tutto ciò che può impedire o impacciare i movimenti, ostacolando o rallentando il servizio dei poveri. È una condivisione che si configura quindi come *libertà da...* e che diventa *libertà per...* una vera immersione nella realtà del mondo dei poveri, secondo la logica dell'incarnazione, per gesti concreti di accoglienza nei nostri spazi e tempi. Non si possono servire i poveri limitandosi a fare bei progetti a tavolino o stando alla finestra a guardare. Occorre scendere dal piedistallo, chinarsi, rimboccarsi le maniche, sporcarsi le mani. Il servizio esige coinvolgimento, solidarietà, condivisione».¹⁰

A Padre Alberto Vernaschi piace sempre ripetere che nelle realtà di servizio – qualunque servizio – bisogna esserci: con la testa (consapevolezza), con il cuore (empatia), con le mani (operatività). «*Ci lasciamo spesso affascinare dalla novità dei progetti, dalle iniziative per le emergenze, e dimentichiamo che, per abbattere le nostre strutture mentali, il cambiamento più importante dipende da noi e dalla nostra volontà e capacità di realizzarlo*».¹¹

⁹ ANNUNCIATE, *Lettera ai consacrati e alle consacrate testimoni del Vangelo tra le genti*. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Libreria Ed. Vaticana, p. 84

¹⁰ VERNASCHI ALBERTO, CM. *Per chiostro le vie della città. L'identità di ieri e di sempre delle Figlie della Carità*, Ed. CLV, p. 90

¹¹ ANNUNCIATE, *Lettera ai consacrati e alle consacrate testimoni del Vangelo tra le genti*. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Libreria Ed. Vaticana, p. 83

Rinnoviamo la nostra capacità di disponibilità e mobilità... vivendo semplicemente, senza moltiplicare “le esigenze personali”. Solo allora avremo la libertà di andare dovunque il Signore chiama. Quanto più si è attaccate a cose, luoghi e persone, tanto più difficile è essere mobili.

Mentre la donna del video non è molto capace di donarsi, l'uomo invece è capace di dono. Disturbato nel suo pasto, egli accetta di condividere, fino a offrire anche il caffè. Non dona perché la sua vita è perfetta, ma perché è se stesso.

Le Suore contemplano e raggiungono il Cristo nel cuore e nella vita dei poveri (C. 10a). Esse contemplano Cristo nei poveri e i poveri in Cristo (C. 10b)

La nostra vita è coerente se incontriamo Gesù ogni giorno per consegnargli la nostra disponibilità per entrare nel Suo disegno d'amore, spesso diverso dai nostri progetti personali e dalle attese solo umane.

Per seguire il Cristo, il cammino delle Costituzioni ha per obiettivo di renderci libere, di fare di noi delle donne nuove per l'avvenire. Al seguito di Gesù Cristo, l'Uomo nuovo, che ha dato la sua vita per amore, noi costruiamo il futuro vivendo generosamente le Beatitudini evangeliche, nella gioia di donare tutto, senza riprendere nulla dal dono.

Questo futuro noi Figlie della Carità lo edificiamo *insieme* secondo i tratti carismatici di san Vincenzo e santa Luisa, vivendo in comunione con le Sorelle ed i poveri. Quanto è importante educare lo sguardo e il cuore a vedere ciò che di bello l'altra persona può darci, a riconoscere semplicemente che l'altro è un dono (Messaggio di Quaresima 2017 di Papa Francesco).

La Compagnia esprime bene la chiave di questa formazione che incide sulla vita dell'«audacia della carità»: così ci suggerisce il Documento Inter-Assemblee. Gesù che ci accompagna sul cammino, ci trasforma, ci dona l'audacia di vivere secondo il carisma e quest'audacia della carità permette di rendere il Cristo presente nella nostra vita e in quella dei fratelli. Attraverso questo carisma, scopriamo, con sorprendente meraviglia, che i poveri stessi sono mediazione per la nostra conversione e che solo con loro potremo essere missionarie di speranza e di gioia. I poveri sono il nostro futuro, ma anche il nostro presente, se siamo capaci di ascoltarli e di lasciarci interpel-

lare con umiltà e fiducia. Con la loro sofferenza i poveri ci indicano «i segni dei tempi». Con la nostra vita noi indichiamo ad essi un orizzonte d'amore che è possibile perché esso è radicato sulla solida roccia della fedeltà di Dio.

Alcuni semi di saggezza ricevuti dai poveri:

Alessio, 8 anni, in comunità-alloggio, con mamma psichiatrica e papà assente: a Natale, l'equipe educativa chiede ai bambini della comunità di fare un esercizio sulla classificazione dei regali: i veri, i belli, i brutti. Egli risponde: i veri: incontrare mio papà; i belli: un aereo telecomandato, una macchinina rossa di Spiderman; i regali brutti: non esistono regali brutti!

Un senza dimora dorme tranquillo nella via principale di Catania. Ero di fretta, ma mi sono fermata davanti ad un cartellone sul quale era scritto: *«La città dorme. Il giorno è passato frenetico con tutti i suoi rumori. Lì, in un angolo, un vecchio barbone con tutto quello che ha che lui chiama "casa", seduto, guarda "i normali" passare. Lui è sereno, non ha nulla, mentre le persone parlano di crisi, di prezzi cari o di come organizzarsi per l'ultimo dell'anno. Lui è felice dentro il suo cuore, egli non deve correre, non deve fare regali, vorrebbe solo un sorriso da chi passa. Ma finalmente arriva la sera, si accendono le luci della città. Le persone fanno rientro a casa. Anche lui è a casa. Allunga il suo giaciglio di cartone e sta lì a contemplare la città che piano piano incomincia ad essere silenziosa, pronta ad addormentarsi insieme al barbone ed entrambi aspettano l'inizio di un nuovo giorno».*

In un quartiere della città di Catania, abitano e si prostituiscono i transessuali. Un giornalista ha condiviso qualche giorno con loro, realizzando un documentario straordinario, per mostrare il loro quotidiano e far emergere la loro fede. Il titolo del documentario era: «Cristo è morto per i peccati degli altri». Ecco un dialogo tra le due trans:

- Dio è venuto per i peccatori, non per i buoni! Non posso dire: "Io amo Lui che non vedo e poi il mio amico che vedo non lo amo". La cosa più importante è riconoscere la nostra amicizia con Dio.
- Ma tu ci credi? Non è che vuoi crederci quando hai bisogno? Non penso!
- No! No! Anche quando non c'è bisogno, dobbiamo cercare Dio!
- La gente ci critica: "Ma come mai fanno le prostitute e pregano

il Signore? Non è una contraddizione?” Anche Santa Maddalena era una prostituta.

- *Dobbiamo capire bene il messaggio del Signore. Nel senso che noi facciamo quello che facciamo, ci prostituamo, però nello stesso tempo crediamo nel Signore. Lui dice: “Io non sono venuto per guarire tutte le contraddizioni del mondo. Sono venuto per salvare il cuore degli uomini.*

San Vincenzo e santa Luisa hanno consumato la loro esistenza non tanto per realizzare opere e istituzioni, ma per annunciare Cristo con creatività e senza timidezza ai fratelli più indifesi e deboli. Chiediamo a Dio di saper riconoscere nei fratelli poveri che Lui stesso ci dona di incontrare e servire, la grazia, l’opportunità per convertirci!

UNA CHIAMATA, UN AMORE, UN’ATTESA, UN DONO

Nel video, quasi alla fine, la donna si lascia andare ad una risata. È il momento della luce. Scopre di essere stata guardata, accettata. Qualcuno ha condiviso con lei qualcosa su cui lei non aveva diritto. L’altro l’ha liberata. O forse ride di sé. L’altro le ha permesso di diventare finalmente un po’ più consapevole di sé ... e ride!

Le Figlie della Carità, fedeli al loro battesimo e in risposta ad una chiamata divina, si danno totalmente e in comunità al servizio di Cristo nei poveri, loro fratelli e sorelle, con spirito evangelico di umiltà, di semplicità e di carità. Un medesimo amore anima e orienta la loro contemplazione e il loro servizio. Per fede sanno che Dio le attende in coloro che soffrono (C. 7). «Siete povere Figlie della Carità che vi dedicate al servizio dei poveri».¹²

In questo articolo delle Costituzioni si trova la nostra identità, la nostra appartenenza a Dio e alla Compagnia, la nostra missione e quattro splendide parole: una chiamata, un amore, un’attesa, un dono.

In questo tempo difficile che tutte le Congregazioni religiose vivono, dobbiamo sentire nel profondo del nostro cuore viva la gioia di essere testi-

moni di un tempo vocazionale inedito per la Chiesa, per la Compagnia, per la Famiglia vincenziana oggi.

Nella seconda lettera della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, il titolo stesso «*Scrutate*» evidenzia l'importanza del discernimento dei segni dei tempi, nella fiducia che Dio ci accompagna e non ci farà mancare segni magari piccoli, ma autentici, come la «nuvoletta leggera» che Elia scorgeva da lontano e che era presagio di una pioggia imminente e ristoratrice.¹³

Alla fine della piccola avventura del video, la donna non cerca quel barbone per ringraziarlo. Né si accorge dell'altro povero che chiede l'elemosina... Ci saremmo aspettate che, dopo il gesto di gratuità ricevuto, anche lei divenisse capace di fare altrettanto.

UNA PAROLA SULLA FORMAZIONE

Dipendere dallo Spirito Santo significa lasciarlo creare in se stessi la somiglianza con il Cristo dolce ed umile di cuore (C. 18). La formazione permette di vivere la vocazione come una configurazione progressiva a Cristo (C. 49) ... mira anzitutto alla crescita di ogni Suora nella fede (C. 50)... è anzitutto l'azione di Dio presente nel cuore della persona che Egli chiama e poi opera della Suora stessa (C. 51a).

Con tutta la formazione che riceviamo, sembra normale che la nostra vita cambi. Come aiutare le giovani Suore, a partire dalle Costituzioni, ad avere delle motivazioni e a formarsi delle convinzioni solide? Il Documento Inter-Assemblee ci sollecita a vigilare affinché la formazione non sia soltanto una trasmissione di conoscenze, ma un'occasione per formarsi convinzioni solide e radicarsi sempre di più nella vocazione di Figlia della Carità (pag.23).

La “trasmissione di conoscenze” è importantissima. Leggere, scrivere, studiare, approfondire, confrontarsi sono strumenti formativi seri. L'amore e la conoscenza stanno insieme come la radice e l'albero, le fondamenta e la casa. Senza le fondamenta non c'è la casa; senza conoscenza, senza

¹³ Cf *IRE* 18,41, citato a p. 45 di “SCRUTATE”

l'impegno dell'intelligenza, l'amore ha un fondamento fragile. Quindi, non bisogna disprezzare lo studio, la scienza, la conoscenza, ma quello che conta è l'amore. Quello che conta è che la formazione abbia un impatto reale, concreto, sulla vita. Gli strumenti, però, non sono automatici. Le Costituzioni non sono formule magiche, ma cammini di libertà.

La donna del filmato, anche dopo l'esperienza vissuta, resta poco capace di prossimità. Anche noi che la guardiamo siamo invitate ad accettarla così com'è. Questo diventa uno stimolo a continuare ad accettare le persone come sono.

Noi abbiamo forse sulle Sorelle di giovane vocazione delle aspettative. Il Signore ha, forse, *altre* aspettative. Lasciamoci interrogare dalla Parola di Gesù, facendo emergere ciò che è "nostro" e ciò che è "suo". Come Mosè, la formatrice accompagna la persona, senza entrare nella terra promessa. Fa tutto quello che può, ma lascia operare lo Spirito Santo e attende che la persona risponda alle sollecitazioni formative in misura diversa, in maniera diversa, in tempi diversi da come li avremmo desiderati noi.

La nostra relazione con Dio passerà attraverso il porre la nostra umanità alla scuola della pratica di umanità di Gesù di Nazareth: si tratta di entrare nel modo di sentire, parlare, amare, vivere, che fu di Gesù di Nazareth, fino a rendere la nostra umanità simile alla sua, o meno dissimile dalla sua.

L'attenzione alla formazione è un elemento che la nostra spiritualità ha sempre avuto. Il fine di tutto è l'amore. La formazione ha senso quando ci porta a sviluppare una vera relazione d'amore con Dio ed i fratelli, nel farci progredire nell'amore a Dio e ai fratelli, per servirli bene, perché «il bene va fatto bene», per dare risposte sempre nuove ai continui appelli di Dio. La formazione non è solo una necessità, ma un dovere di giustizia verso i poveri e verso ogni Suora» (C 52 a).

CON GIOIA

Il video termina con la donna che prende il treno, va via e riprende la sua strada.

Non possiamo smarrirci: abbiamo nelle Costituzioni una guida sicura che ci invita al confronto con i bisogni e le sfide del nostro tempo. Anche nei momenti di maggiore fatica e di oscurità, la «nuvoletta leggera» è all'orizzonte a indicarci un futuro più fecondo. Come è confortante questa certezza che ci viene dalla Parola di Dio!

Piuttosto di fare i calcoli sulle giovani vocazioni future puntiamo sulla qualità della nostra vita. Vissuta con dignità, ogni vita è feconda per il Regno di Dio. Dove c'è una sola Figlia della Carità, lì si sta costruendo il futuro della Compagnia. «*Datemi un uomo di orazione e sarà capace di tutto*», diceva san Vincenzo. Vivere con fedeltà la vocazione vuol dire attualizzare l'identità di carità e lo stile della nostra missione.

La comunione – a tutti i livelli - non la troviamo già pronta. Viviamo la nostra vita di Figlie della Carità al servizio delle Sorelle più giovani con pazienza, con consapevolezza, con senso di responsabilità e determinazione, con gioia e gratitudine, con stupore. Sappiamo che nulla si realizza senza l'esperienza di comunione, senza la fatica di edificarla *non* nonostante le difficoltà, *ma* attraverso di esse.

A volte le giovani Suore percepiscono una certa solitudine nelle nostre Comunità, mancanza di condivisione e di collaborazione. Il mondo va globalizzandosi e diventa sempre più multiculturale, noi facciamo fatica ad accettare le differenze dentro una medesima cultura. Eppure sappiamo tutte che la Comunità è davvero spazio privilegiato per imparare ad amare e a lasciarci amare.

Sr Evelynne Franc parlava del miracolo di una permanente Pentecoste che si realizza in tutte le nostre Comunità locali. La fedeltà alle Costituzioni richiede di coltivare una dimensione *universale* che ci proietta su orizzonti sempre più ampi e ci rende attente a chi incontriamo. Posiamo su di loro lo sguardo di Maria: sguardo materno, compassionevole, capace di rispondere ai loro bisogni. Siamo chiamate ad essere, come Maria, pienamente donne e pienamente feconde.

Suor Rosanna PITARRESI,
Figlia della Carità

Punti da rafforzare nella formazione delle formatrici e nella formazione iniziale

Carissime Sorelle,

è una grande gioia per me essere con voi oggi. Spero che quanto condivido con voi possa essere utile per il vostro servizio, così importante e delicato, della formazione di nuovi membri di Figlie della Carità. So che il Seminario volge al termine e che avete già ricevuto tante informazioni. Sicuramente avete avuto del tempo per riflettere su tutti i contributi e continuerete a farlo nelle settimane e nei mesi a venire.

Siccome avete ricevuto notevoli stimoli in queste ultime due settimane, qualcosa che dico può essere una ripetizione di cose che avete già sentito. Tuttavia, come insegnanti - che voi formatrici ovviamente siete - sapete che la ripetizione è parte integrante del processo formativo. Alcune cose dobbiamo sentirle più volte per assimilarle. D'altronde, basta guardare San Vincenzo, un formatore eccellente, come esempio. Egli non esitò a dire: *«dappertutto non facevo che una sola predica, che rigiravo in mille modi»*¹.

Mi è stato chiesto di rispondere a due domande nell'incontro con voi questa mattina. Queste sono:

- Che cosa dovrebbe essere sottolineato nella formazione dei formatori?
- Quali aspetti della formazione dovremmo rafforzare in questo processo di accompagnamento vocazionale dei giovani e delle giovani Suore nella formazione iniziale?

¹ SV, Conferenza del 17 maggio 1658, n. ed. it., IX, p. 360.

Quando ho preparato la mia risposta alla prima domanda, mi sembrava di rispondere anche alla seconda. In un certo senso, gli 11 punti che menzionerò di seguito possono essere applicati sia ai formatori, sia alle persone in formazione. Si tratta del pellegrinaggio personale del formatore che aiuterà a sua volta le persone in formazione a fare il loro pellegrinaggio. Voi camminate con le persone che state cercando di formare.

1 - Utilizzate una teologia dal “basso” piuttosto che una teologia dall’ “alto”. Avvicinatevi all’altro con la consapevolezza interiore delle vostre ferite e della vostra fragilità. Cercate di comprendere l’altra persona, di rispondere alla persona non dal punto di vista delle ferite personali o da una posizione autoritaria e neanche umiliare la persona in formazione. *Riconoscere e confessare la propria povertà ha portato Vincenzo a purificare il proprio cuore, cuore che batteva così forte per le persone ai margini della società e per i suoi confratelli e le Figlie della Carità! L’approccio di Vincenzo alla persona non era quello di una teologia “dall’alto”, ma piuttosto un approccio alla persona a partire dalla sua propria povertà, di una teologia “dal basso”. Accogliere lo straniero che è in noi, che esiste in ciascuno di noi, abbracciare questo straniero, accettarlo, e poi affidare tutto a Gesù per guarire le nostre ferite, abbandonarci completamente a Lui e fidarci totalmente della sua Provvidenza: questo era il cammino di San Vincenzo. Che sia lo stesso per tutti noi* (lettera del 25 gennaio 2017)!

La formazione e l’accompagnamento dei giovani sono difficili in questi tempi moderni, soprattutto in alcune culture. Tuttavia, abbiamo le parole di Santa Luisa che ci consolano:

«Ci vuole un gran cuore e una grande fermezza per perseverarvi, avendo solo l’obbedienza che ci tiene [unite] ed essendo esposte spesso al pericolo dello scoraggiamento in parecchie circostanze. Non è una piccola fatica lavorare intorno a tante specie di temperamenti e impiegare tanto tempo e tanti anni a servirli per formarli, e poi la fragilità [umana] ce li porta via; ma, purché Dio ne sia glorificato, non ce ne importa»².

2 - Fondate bene la vostra chiamata e il vostro discernimento su un incontro personale con Gesù e non limitate la formazione alla semplice

² S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 339

osservanza delle regole. Farestes bene ad attingere dal meglio della vostra formazione utilizzandola nel vostro ruolo di formatrici. Le persone che hanno contribuito a formarvi come Figlie della Carità potranno servirvi da ispirazione e modello nel tramandare il carisma alle prossime generazioni.

Santa Luisa era ben consapevole della necessità di un buon discernimento, come aveva accennato a suor Barbara Angiboust: *«La suora di Bernay, Maria Papillon, sta molto bene, è ancora in casa. Bisogna star bene attente che quelle che prendiamo siano davvero chiamate; abbiamo motivo di sperare molto da lei, ma ci vuole ancora del tempo per provarla»*.³

3 - Aiutate la persona in formazione a gestire la propria personalità che la modella, aiutatala a far fronte agli ostacoli personali, alle fragilità e alle ferite personali, per riconoscerli e renderli un luogo di crescita, un luogo positivo per un futuro più brillante e non un posto oscuro di lotte che non portano da nessuna parte. San Vincenzo ci ricorda: *«Si tratta di formare giovani che possano servire Dio nella Compagnia, di radicarle nella virtù, d'insegnar loro la sottomissione, la mortificazione, l'umiltà, la pratica delle Regole e di tutte le virtù»*⁴.

4 - Favorite incontri regolari e personali con Gesù che porteranno la persona a sentirsi amata da Gesù e ad amare a sua volta. Questi incontri con Gesù nel Sacramento dell'Eucaristia, durante l'Adorazione del Santissimo Sacramento e il Sacramento della Riconciliazione sono mezzi vitali per sviluppare il nostro rapporto con Gesù. Non possiamo aspettarci di crescere nella vita spirituale se non ci nutriamo regolarmente del Corpo e del Sangue di Gesù, che egli ci ha lasciato nell'Eucaristia. La beata Giuseppina Nicoli, lei stessa una Direttrice del Seminario, riconosceva l'importanza di una vita sacramentale solida. Giuseppina Nicoli insegnava alle giovani Suore: *«La Santa comunione ci trasforma, ci divinizza in certo modo... perché Dio si unisce talmente a noi che noi formiamo una cosa sola con Lui. Se noi capissimo l'ardore con cui nostro Signore desidera darsi a noi, noi saremmo confuse, umiliate, annientate al pensiero della nostra freddezza nell'andare a Lui»*⁵.

³ SV, Lettera L. 471, A Suor Barbara Angiboust, a Bernay, 29 marzo (1656).

⁴ Coste XIII, 658; Documento 161, Consiglio del 30 ottobre 1647

⁵ Scritti di Giuseppina Nicoli, Q XVII, Istruzione alle Sorelle del Seminario

5 - Assicurate un contatto personale con i poveri anche durante il tempo di formazione. Come future serve dei poveri, le giovani di cui vi occupate hanno bisogno di questa relazione fin dall'inizio della loro vita nella Compagnia. Tuttavia, anche voi ne avete bisogno, non solo per insegnare con l'esempio, ma anche per rimanere a contatto concretamente con i poveri che siete chiamate a servire. Il beato Federico Ozanam lo ha espresso così bene quando ha detto: *«La conoscenza delle riforme dev'essere appresa non tanto riflettendo sopra i libri o discutendo tra i politici, ma andando a visitare le soffitte in cui i poveri vivono, sedendo al capezzale del moribondo, sentendo il freddo che essi sentono e apprendendo dalle loro labbra la causa dei loro dolori»*⁶. Anche la sua maestra, la Beata Rosalia Rendu, ha insegnato alle sue Sorelle quali atteggiamenti devono avere nei confronti dei poveri: *«Amiamo molto il buon Dio. Non risparmiamoci nel nostro servizio; serviamo bene i poveri, parliamo loro sempre con tanta gentilezza. Se non agite in questo modo, sarete punite: i poveri vi insulteranno. Più sono rozzi, più dignitose dovrete essere. Ricordatevi che il Nostro Signore si nasconde dietro quei stracci»*⁷.

6 - Aiutate la persona a leggere, a riflettere e meditare la Sacra Scrittura con un incontro vivido con Gesù. San Girolamo insiste che *«L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo»*⁸. La nostra crescita nella vita spirituale dipende da un incontro quotidiano con Gesù nella sua Parola e nell'Eucaristia. Per conoscere il Signore dobbiamo bere alla sorgente dell'acqua viva che è la Parola di Dio. San Vincenzo conosceva quanto fosse necessaria una crescita nella vita spirituale. Quello che ha detto a padre Bernard Codoing è certamente vero anche per voi oggi: *«Sarà bene, come lei dice, formarli interiormente: senza questo una persona vede presto il fondo e la fine del suo fervore»*⁹. San Vincenzo ha dato questo consiglio

1912, pp. 141, 143, agli Archivi delle Figlie della Carità a Cagliari, Italia; citato nel libro di Antonello, Erminio, *Una Mistica della Carità: Beata Giuseppina Nicoli*, Roma: CLV Edizioni Vincenziane, 2007, p. 159.

⁶ Beato Federico Ozanam. Assemblea Generale, Parigi, 14 dicembre 1848 – Bollettino della Società di S.V. de Paoli voll, pag.147)

⁷ *Positio*, «Sommario del Processo Ordinario di Parigi, p. 56-57.

⁸ San Geronimo, *Commento su Isaia*, Libro XVIII, Prol.: PL 24, 17.

⁹ SV, Lettera 639, a Bernard Codoing, n. ed. it., II p. 301

importante ad un Superiore del Seminario: «Dobbiamo essere come serbatoi d'acqua sempre colmi, per poterla distribuire agli altri senza che abbiamo mai ad esaurirci. Dobbiamo dunque possedere quello spirito, di cui vogliamo che loro siano animati, perché nessuno può dare quel che non ha»¹⁰.

7 - Cercate forme diverse che possano aiutarvi nella vostra meditazione quotidiana. Ancora una volta, San Vincenzo ci dà alcuni suggerimenti: «Fate loro ben comprendere il modo di fare orazione sul soggetto di una conferenza e le ragioni di fare una tale cosa? A questo scopo bisogna far capire loro il vantaggio che viene dal fare la tale cosa e gli inconvenienti che derivano dal non farla. Poi devono considerare i mezzi che possono aiutarle a farla con perfezione»¹¹.

So che alcune giovani che vengono da voi hanno già una vita spirituale piuttosto solida. Forse sono state accompagnate per anni da un direttore spirituale e forse appartengono a un gruppo di preghiera o ad un gruppo di studi biblici. Altre, però, sono dotate di tanta buona volontà, ma non hanno un'esperienza di vita spirituale. Per esse, Santa Luisa incoraggia la semplicità nella preghiera, soprattutto durante le prime settimane della formazione. Consiglia alla Direttrice del Seminario di: «Avvertire le nuove Sorelle di dire la loro corona nell'ora in cui la Comunità comincia a fare l'orazione, per domandare a Dio, per le preghiere della S. Vergine e di S. Giuseppe, la grazia di fare l'orazione quando l'obbedienza loro lo permetterà»¹².

8 - Costruite la vita fraterna in comunità sul modello della Trinità. Come ho affermato nella mia lettera di Quaresima, *Gesù ci aiuta a comprendere la Santissima Trinità: la relazione che esiste tra le tre Persone, il legame intimo che le unisce e l'influenza che la Trinità ha su ogni singola persona e sulla società nel suo insieme.*

Man mano che scopriamo e sviluppiamo, con la grazia di Dio, un legame indissolubile tra la Trinità e la persona singola, tra la Trinità e la comunità, tra la Trinità e l'umanità, noi ci avviciniamo sempre più al modello perfetto delle «relazioni» che Gesù ci presenta nelle persone della Trinità. La Santa Trinità ci mostra la relazione reciproca tra il Padre e il Figlio. La

¹⁰ SV, Lettera 1623, a un Superiore di Seminario, n. ed. it., IV p. 475

¹¹ Coste XIII, 667; Documento 162, Consiglio del 22 marzo 1647

¹² S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p.896

relazione reciproca tra il Padre e lo Spirito. La relazione reciproca tra il Figlio e lo Spirito. La relazione Padre, Figlio e Spirito.

Che cosa possiamo notare in queste «relazioni»? Possiamo notare che l'attenzione è sempre portata sull'altra persona e non su se stessa; che la priorità è sempre data all'altra persona e non a se stessa; che la lode, la gratitudine, l'ammirazione sono sempre rivolte all'altra persona e non a se stessa; che ognuna delle tre Persone della Trinità esprime sempre il bisogno di collaborare con l'altra persona per compiere la propria missione; che ciascuna delle tre Persone della Trinità esprime sempre con chiarezza che per ciascuna sarebbe insufficiente e inefficace agire da sola [...] Il modello ideale della Trinità, che Gesù ci ha lasciato, è il modello che dobbiamo seguire.

Santa Luisa era cosciente dei problemi che avrebbero potuto affiorare in una Comunità, in particolare in quelle che sono composte da diverse generazioni. Luisa ha scritto a Suor Jeanne Lepintre: *«Credo, cara sorella, che non mancherete di avvertire le suore, arrivate recentemente, che devono avere un rispetto cordiale alle anziane. È una cosa così necessaria che, se non ci facessimo molta attenzione, sarebbero causati grandi disordini nella Comunità. Bisogna formare lo spirito delle giovani alla sottomissione e alla mortificazione interiore, altrimenti ci sarebbe solo confusione e le suore anziane avrebbero un certo motivo di scontentezza, se fossero trascurate»*¹³.

9 - Continuate a scoprire il Gesù incarnato nella vita quotidiana. Come vi ho incoraggiato nella mia lettera d'Avvento, dobbiamo vedere e riconoscere l'Incarnazione «qui ed ora». *Incarnazione significa che Dio si è fatto uomo. Dio diventa un essere umano come noi. Dio si abbassa al nostro livello. Dio s'identifica con ogni singola persona individualmente, dall'inizio dell'umanità sino alla fine dei tempi.*

Gesù si incarna quotidianamente, ancora e ancora, in tutti gli angoli della terra. Ad ogni concezione, all'inizio di ogni vita umana, Gesù si incarna di nuovo. Perciò, la presenza reale di Gesù nella persona umana, la sua incarnazione, dev'essere riconosciuta in ogni tempo della storia umana, in ogni area dello sviluppo umano. [...] Il Gesù, che è stato concepito, che è nato, che ha sofferto, che è morto ed è risuscitato dai morti, vive

¹³ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 404

«qui ed ora»; Egli ha sete e desidera essere riscoperto da noi, in modo da rinnovare e approfondire la nostra vicinanza con Lui, la nostra amicizia, l'amore tra Lui e me.

10 - Prendetevi del tempo per la contemplazione, riconoscendo che Vincenzo de Paoli era un «Mistico della Carità». *Il teologo Karl Rahner, alla fine del ventesimo secolo, ha pronunciato queste parole profetiche: «I cristiani del XXI secolo saranno mistici, o non saranno».* Nella prima lettera che vi ho inviato, ho riflettuto sul perché possiamo chiamare San Vincenzo de Paoli un “mistico della carità”. Sono convinto che la vostra riflessione su questo aspetto del nostro Santo Fondatore vi ha portato a scoprirlo da un altro punto di vista.

11 - Leggete e meditate quotidianamente le Costituzioni e le Regole date alle Figlie della Carità da San Vincenzo e da Santa Luisa. Potreste fare un piano annuale per leggere - meditare ogni giorno un paragrafo delle Costituzioni e quando avrete finito, potreste cominciare lo stesso processo di lettura-meditazione con le Regole. Continuerete ad alternarle durante tutto l'anno e per tutti gli anni della vostra vita. Mi rendo conto che quelle tra voi che sono Direttrici leggono le Costituzioni e le Regole ogni volta che preparano le lezioni per le Suore del Seminario. Tuttavia, è anche necessario leggerle e meditarle regolarmente per la vostra crescita e formazione spirituale. Se non conoscete le Costituzioni, come potete viverle?

I punti appena menzionati possono sembrare piuttosto esigenti e forse lo sono. Ricordate, tuttavia, le parole di San Vincenzo a Suor Julienne Loret, la prima Direttrice del Seminario: *«Non potete saperlo da sola, figlia mia, non ne avete né la capacità né i lumi, ma Nostro Signore Gesù Cristo lo farà in voi e sarà Egli stesso la vostra capacità e la vostra luce. Cercate di divenire figlia di orazione e Nostro Signore v'insegnerà tutto ciò che dovrete sapere»*¹⁴.

Tomaž MAVRIČ, CM
Superiore Generale

Designazione delle Visitatrici e Nomina dei Direttori provinciali

PROVINCIA DI ERITREA: Suor Lettekidan LUCAS è stata designata Visitatrice, il 2 novembre 2016.

PROVINCIA ESPANA NORTE: Suor M^a Concepcion GONZALEZ IZQUIERDO è stata designata Visitatrice, il 2 novembre 2016.

PROVINCIA DELL'ETIOPIA: Suor Hiwot ZEWDE è stata designata Visitatrice, il 14 dicembre 2016.

PROVINCIA DI ST. LOUISE - USA: Suor Catherine Mary NORRIS è stata designata Visitatrice, il 14 dicembre 2016.

PROVINCIA DI LOS ALTOS HILLS: Suor Julie KUBASAK è stata designata Visitatrice, il 5 aprile 2017.

PROVINCIA DI COLONIA-PAESI BASSI: Suor Christine EGER è stata designata Visitatrice, il 5 aprile 2017.

PROVINCIA ESPANA ESTE: Suor Juana M^a BELZUNEGUI LIZARRAGA è stata designata Visitatrice, il 5 aprile 2017.

PROVINCIA DEL MEDIO ORIENTE: Suor Laurice OBEID è stata designata Visitatrice, il 17 maggio 2017.

PROVINCIA DI SLOVENIA/REGIONE D'ALBANIA: Suor Francka SAJE è stata designata Visitatrice il 12 luglio 2017.

PROVINCIA GRAZ-EUROPA CENTRALE: Suor Magdalena POMWENGER è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, il 26 luglio 2017.



**Attualità
delle
Province**

NOMINE DEI DIRETTORI PROVINCIALI

PROVINCIA DELL'AFRICA CENTRALE: il Padre Nestor GOMEZ è stato nominato Direttore provinciale, il 10 marzo 2017.

PROVINCIA DEL CAMERUN: il Padre Frédéric Armand OLANGUINA è stato nominato Direttore provinciale, il 4 aprile 2017.

PROVINCIA DI MADRID SANTA LUISA: il Padre Joaquin Gonzailz HERNANDO è stato nominato Direttore provinciale, il 4 aprile 2017.

PROVINCIA D'ESPANA SUR: il Padre José Maria LOPEZ MASIDE è stato rinominato Direttore provinciale per tre anni, il 12 maggio 2017.

PROVINCIA DI FORTALEZA: il Padre Jânio José PEREIRA DA SILVA è stato nominato Direttore provinciale, il 12 maggio 2017.

PROVINCIA D'ESPANA NORTE: il Padre Teodoro Martin ESTEBAN è stato nominato Direttore provinciale per tre anni, il 19 maggio 2017.

PROVINCIA DI COLONIA-PAESI BASSI: il Padre Georg WITZEL è stato rinominato Direttore provinciale per tre anni, il 14 giugno 2017.

PROVINCIA DI TAILANDIA: il Padre Victor PACHECO è stato rinominato Direttore provinciale per tre anni, il 14 giugno 2017.

PROVINCIA D'IRLANDA: il Padre Mark NOONAN è stato rinominato Direttore provinciale per tre anni, il 14 giugno 2017.

PROVINCIA DI STE LOUISE-USA: il Padre John KETTELBERGER è stato nominato Direttore provinciale, il 14 giugno 2017.

PROVINCIA D'AUSTRALIA: il Padre Philip ROBSON è stato nominato Direttore provinciale, il 22 giugno 2017.

PROVINCIA DI CURITIBA: il Padre Marcos GUMIEIRO è stato nominato Direttore provinciale, il 22 giugno 2017.

PROVINCIA DI BELO HORIZONTE: il Padre Francisco Ermelindo GOMES è stato rinominato Direttore provinciale per tre anni, il 22 giugno 2017.

PROVINCIA D'ESPANA ESTE: il Padre Julian Arana JIMENEZ è stato nominato Direttore provinciale, il 22 giugno 2017.

PROVINCIA DI GRAZ-EUROPA CENTRALE: il Padre Alexander JERNEJ è stato rinominato Direttore provinciale per sei anni, il 19 ottobre 2017. Il Padre Szabolcs BARTA è stato nominato Vice-Direttore per sei anni, il 19 ottobre 2017.

PROVINCIA DI EL CARIBE: il Padre Pedro DUARTE è stato nominato Direttore provinciale, il 13 settembre 2017.

Indice Generale 2017

VITA DELLA CHIESA

- Il Papa Francesco saluta i discepoli di San Vincenzo de Paoli dal Vaticano, 27 settembre 2017 sett.-ottobre 274
- Messaggio di Papa Francesco durante l'udienza accordata alla Famiglia vincenziana Piazza san Pietro, Roma, 14 ottobre 2017..... sett.-ottobre 279

VITA SPIRITUALE

SUPERIORI GENERALI

Padre Tomaz MAVRIC

Lettere e conferenze

- Incontro con le Suore della Casa-Madre genn.-febbraio 5
- Anno giubilare, 400° anniversario del carisma vincenziano genn.-febbraio 10
- Quaresima 2017 marzo-aprile 75
- Lettera dell' 8 marzo 2017 maggio-giugno 132
- Verso una cultura rinnovata delle vocazioni alla vita consacrata... sett.-ottobre 282
- Avvento 2017 nov.-dicembre 354
- Punti da rafforzare nella formazione dei formatori e nella formazione iniziale.. nov.-dicembre 418

Suor Kathleen APPLER

Lettere e conferenze

- Lettera del 1 gennaio 2017 genn.-febbraio 2
- Apertura della Sessione delle Suore dell'Europa al servizio dei migranti genn.-febbraio 28
- Lettera del 2 febbraio 2017..... marzo-aprile 66
- Lettera del 25 marzo 2017 marzo-aprile 81
- Lettera del 9 maggio 2017: «*Pregate la Santa Vergine affinché sia la vostra unica Madre*» maggio-giugno 130
- Lettera del 15 agosto 2017 luglio-agosto 194
- Apertura del Seminarium luglio-agosto 197
- La formazione: coltivare i campi di grano di Dio luglio-agosto 243

- Lettera del 3 ottobre 2017..... sett.-ottobre 288
- Lettera del 25 novembre 2017 nov.-dicembre 361

Padre Bernard SHOEPFER

Conferenze

- Ritiro di fine anno alla Casa-Madre: il carisma genn.-febbraio 14
- Ripresa spirituale in vista della Rinnovazione dei voti 2017
«*Con umiltà e semplicità, viviamo da figli della luce*» marzo-aprile 84
- La Regola delle Figlie della Carità è il Cristo luglio-agosto 252
- Lo Spirito Santo ci guida nov.-dicembre 364

ALTRI RELATORI

- «*Andare e venire*»
Padre Yves Bouchet, cm maggio-giugno 134
- «*Ero straniero e mi avete ospitato*»
Giubileo 2017 della Famiglia vincenziana genn.-febbraio 26

Sessione delle Suore d'Europa al servizio dei migranti

- Apertura della Sessione
Suor Kathleen Appler, Superiora generale genn.-febbraio 28
- Fondamenti biblici e vincenziani dell'accoglienza dello straniero
Padre Alvaro Restrepo genn.-febbraio 34
- La mobilità nel mondo
Suor Begoña Inarra, Suora Missionaria
di Nostra Signora d'Africa... marzo-aprile 94
- I fondamenti evangelici dell'accoglienza dei migranti
Suor Begoña Inarra, Suora Missionaria
di Nostra Signora d'Africa... maggio-giugno 145

Seminarium 2017

- Apertura
Suor Kathleen Appler, Superiora generale luglio-agosto 197
- Il contesto del mondo di oggi
e la sua influenza sulla formazione
Suor Judette Gallares, Religiosa del Cenacolo luglio-agosto 205
- Nuove tecnologie: creatività,
uso critico e responsabile
Suor Judette Gallares, Religiosa del Cenacolo luglio-agosto 220
- La formazione: coltivare i campi di grano di Dio
Suor Kathleen Appler, Superiora generale luglio-agosto 243
- La Regola delle Figlie della Carità è il Cristo
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale luglio-agosto 252
- La formazione del cuore e della coscienza morale
Padre Patrick Griffin, cm luglio-agosto 261
- «Soli con Dio», la formazione della coscienza morale
Padre Patrick Griffin, cm sett.-ottobre 290
- L'importanza e il bisogno della formazione continua delle formatrici
Suor Nora Gatto, Figlia della Carità. sett.-ottobre 305

• L'accompagnamento, mezzo efficace per crescere al seguito di Cristo nella Compagnia Suor Gloria Aniebonam, Figlia della Carità	sett.-ottobre	316
• Qualche mezzo concreto per l'accompagnamento Suor Gloria Aniebonam, Figlia della Carità	sett.-ottobre	322
• Appartenenza e partecipazione alla vita della Compagnia Suor Rosa Maria Miro, Figlia della Carità	sett.-ottobre	328
• Lo Spirito Santo ci guida Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale	nov.-dicembre	364
• La vitalità del carisma nella Compagnia Padre Javier Alvarez, Vicario generale	nov.-dicembre	375
• La vocazione missionaria della Compagnia Padre Javier Alvarez, Vicario generale	nov.-dicembre	387
• Le Costituzioni ci rendono libere per amare Suor Rosanna Pitarresi, Figlia de la Carità	nov.-dicembre	400
• Punti da rafforzare nella formazione dei formatori e nella formazione iniziale	nov.-dicembre	418
Padre Tomaž Mavric, Superiore generale		

ATTUALITÀ DELLE PROVINCE

Designazione delle Visitatrici e Nomine dei Direttori

Visitatrici

• Eritrea	nov.-dicembre	425
• Spagna Nord	nov.-dicembre	425
• Etiopia	nov.-dicembre	425
• Ste Louise-USA	nov.-dicembre	425
• Los Altos Hills	nov.-dicembre	425
• Colonia-Paesi Bassi	nov.-dicembre	425
• Spagna Est.	nov.-dicembre	425
• Medio-Oriente	nov.-dicembre	425
• Slovenia-Régione d'Albania	nov.-dicembre	425
• Graz-Europa Centrale	nov.-dicembre	425

Direttori

• Africa Centrale	nov.-dicembre	426
• Camerun	nov.-dicembre	426
• Madrid Santa Luisa	nov.-dicembre	426
• Spagna Sud	nov.-dicembre	426
• Fortaleza	nov.-dicembre	426
• Spagna Nord	nov.-dicembre	426
• Colonia-Paesi Bassi	nov.-dicembre	426
• Thailandia	nov.-dicembre	426
• Irlanda	nov.-dicembre	426
• Ste Louise-USA	nov.-dicembre	426
• Australia	nov.-dicembre	426
• Curitiba	nov.-dicembre	426
• Belo Horizonte	nov.-dicembre	426

- Spagna Est nov.-dicembre 426
- Graz-Europa Centrale nov.-dicembre 426
- Del Caribe nov.-dicembre 426

VITA DELLE PROVINCE

AFRICA

Africa Centrale

- Nomina del Direttore provinciale nov.-dicembre 426

Camerun

- Quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me
Le Suore della Provincia maggio-giugno 162
- Nomina del Direttore provinciale nov.-dicembre 426

Eritrea

- Designazione della Visitatrice nov.-dicembre 425

Etiopia

- Designazione della Visitatrice nov.-dicembre 425

Nigeria

- L'accompagnamento, mezzo efficace per crescere
al seguito di Cristo nella Compagnia
Suor Gloria Aniebonam, Figlia della Carità sett.-ottobre 316
- Qualche mezzo concreto per l'accompagnamento
Suor Gloria Aniebonam, Figlia della Carità sett.-ottobre 322

AMERICA DEL NORD

Los Altos Hills

- Designazione della Visitatrice nov.-dicembre 425

Ste Louise-USA

- La Misericordia non è mai una forzatura
Suor Emile Morgan, Figlia della Carità maggio-giugno 155
- L'importanza e il bisogno della formazione continua delle formatrici
Suor Nora Gatto, Figlia della Carità sett.-ottobre 305
- Designazione della Visitatrice nov.-dicembre 425
- Nomina del Direttore provinciale nov.-dicembre 426

AMERICA LATINA

Brasile

Belo Horizonte

- Rinomina del Direttore provinciale nov.-dicembre 426

Curitiba		
• La casa d'accoglienza San Giuseppe		
Le Suore della casa d'accoglienza	marzo-aprile	106
• Nomina del Direttore provinciale	nov.-dicembre	426
Fortaleza		
• Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi (seguito)		
La Comunità Esodo	genn.-febbraio	62
• Nomina del Direttore provinciale	nov.-dicembre	426
Del Caribe		
• Nomina del Direttore Provinciale	nov.-dicembre	426
Equatore		
• Le Isole Galapagos		
Suore della Provincia	marzo-aprile	114
ASIA		
Medio-Oriente		
• Designazione della Visitatrice	nov.-dicembre	425
Tailandia		
• Rinomina del Direttore provinciale	nov.-dicembre	426
EUROPA		
Colonia-Paesi Bassi		
• Designazione della Visitatrice	nov.-dicembre	425
• Rinomina del Direttore provinciale	nov.-dicembre	426
Spagna		
Spagna Est		
• Appartenenza e partecipazione alla vita della Compagnia		
Suor Rosa Maria Miro, Figlia della Carità	sett.-ottobre	328
• Designazione della Visitatrice	nov.-dicembre	425
• Nomina del Direttore provinciale	nov.-dicembre	426
Spagna Nord		
• Designazione della Visitatrice	nov.-dicembre	425
• Nomina del Direttore provinciale	nov.-dicembre	426
Spagna Sud		
• La Casa della "Misericordia Santa Isabel" a Madrid		
Suor Julia Gonzalez e Suor Inès Higes, Figlie della Carità	genn.-febbraio	51
• Rinomina del Direttore provinciale	nov.-dicembre	426
Madrid Santa Luisa		
• Nomina del Direttore provinciale	nov.-dicembre	426

Graz-Europa Centrale

- San Vincenzo, modello per le relazioni con i prigionieri
Suor Leopoldine Krenn, Figlia de la Carità marzo-aprile 110
- Riconferma della Visitatrice nov.-dicembre 425
- Rinomina del Direttore provinciale nov.-dicembre 426
- Nomina del Vice-Direttore provinciale nov.-dicembre 426

Irlanda

- Rinomina del Direttore provinciale nov.-dicembre 426

Italia

Napoli

- Le Costituzioni ci rendono libere per amare
Suor Rosanna Pitarresi, Figlia de la Carità nov.-dicembre 400

Quasi-Provincia

- «Benedici Signore, anima mia...»
Suor C. Figlia della Carità marzo-aprile 121
- Pellegrinaggio del «Cuore» di San Vincenzo
1617-2017: 400 anni dopo, il «Cuore» di Vincenzo de Paoli
parte ancora in missione
L'équipe di redazione genn.-febbraio 44

Slovacchia

- Uscire dal circolo vizioso
La Comunità di Lokca maggio-giugno 160

Slovenia-Regione di Albania

- Designazione della Visitatrice nov.-dicembre 425

OCEANIA

Australia

- Nomina del Direttore provinciale nov.-dicembre 426

LA MAGNA CARTA DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ

**Consacrate poiché «più esposte»,
consacrate «per raggiungere tutti»**

- «Il velo»
Padre Jérôme Delsinne, cm genn.-febbraio 55
- «Esse fanno professione»
Padre Jérôme Delsinne, cm marzo-aprile 122

STORIA DELLA COMPAGNIA

- La vita di Vincenzo de Paoli
Signora Marie-Joëlle Guillaume, ricercatrice storica cattolica maggio-giugno 168